

## PIER GIUSEPPE MICHELOTTO

### Sette lettere inedite di Mikhail I. Rostovtzeff a Vittorio Macchioro (1910-1913)\*

*Per te, Signora dell'Oasi*

**Abstract** – Rostovtzeff e Macchioro, studiosi diversissimi sui piani umano e scientifico, non coltivarono mai un rapporto di amichevole collaborazione, tranne che negli anni 1910-13, come attestano le uniche sette lettere sinora note dello studioso russo a Macchioro, conservate nel “Fondo Macchioro” dell’Università di Trieste. Nelle due lettere del 1910 Rostovtzeff richiese a Macchioro fotografie di pitture murali pompeiane, nelle cinque lettere del 1912-1913 concordò l’argomento di un breve articolo per la neonata rivista “Neapolis” diretta da Macchioro. Nell’articolo Rostovtzeff sintetizzò la propria interpretazione storico-artistica degli Ipogei Lagrasta di Canosa, a cui si interessò anche Macchioro. Alla fine degli anni Trenta, lo studioso triestino fu contattato da un Vito Lagrasta, funzionario della Segreteria del PNF, che ambiva a comporre una monografia sugli Ipogei canosini.

**Parole chiave** – Rostovtzeff; Macchioro; pittura murale pompeiana; tombe della Russia meridionale; *koiné* ellenistica “orientale”; ipogei Lagrasta; Vito Lagrasta

**Title** – Seven Unpublished Letters by Mikhail I. Rostovtzeff to Vittorio Macchioro (1910-1913)

**Abstract** – Rostovtzeff and Macchioro, very different scholars both on human and scientific level, never cultivated a friendly collaboration, except in the years 1910-13, as attested by the (so far only known) seven letters sent by the Russian scholar to Macchioro and now preserved in the “Fondo Macchioro” of the University of Trieste. In two letters of 1910 Rostovtzeff asked Macchioro for photographs of Pompeian wall paintings, while in five letters of 1912-1913 he agreed to contribute with a short article for the new journal “Neapolis”, directed by Macchioro. In this work Rostovtzeff summarized his own historical-artistic interpretation of the Canusian “Lagrasta Hypogea”, that had recently attracted also Macchioro’s interest. At the end of the 1930s, Macchioro was contacted by Vito Lagrasta, a senior official of the PNF General Secretariat, who aspired to compose a monograph on the Canusian Hypogea.

**Keywords** – Rostovtzeff; Macchioro; pompeian wall painting; tombs of Southern Russia; “Oriental” Hellenistic *koiné*; Lagrasta hypogea; Vito Lagrasta

In una lettera spedita da Lido di Camaiore il 14 agosto 1932, M.I. Rostovtzeff manifestò all’amico-benefattore e docente alla “Columbia Univ.” William L. Westermann la propria costernazione per aver *de visu* constatato a Firenze le penose condizioni di salute e di indigenza in cui versava il suo «oldest (da 37 anni!) and dearest Italian friend De Sanctis», che – unico tra gli antichisti italiani – scontava la colpa di non essersi piegato a giurare fedeltà al regime fascista<sup>1</sup>. A Westermann lo storico

---

\* Devo all’interessamento dell’amico Gino Bandelli e alla competenza e alla gentilezza di Sonia Bertorelle (Direttore dell’Ufficio Gestione Sistema Documentale dell’Università degli Studi di Trieste) e dei suoi Collaboratori la possibilità di pubblicare le sette lettere inviate da Rostovtzeff a Macchioro tuttora conservate nel “Fondo Vittorio Macchioro” (Trieste, Università degli Studi, in seguito: FVM). Del suddetto “Fondo” fu pubblicato nel 2011 un utilissimo *Inventario* a cura della “Cooperativa delle Archiviste Paleografe” dell’Ateneo tergestino. Per la collocazione delle lettere di Rostovtzeff nel FVM, *Inventario*, p. 112, Sezione *Corrispondenza*, p. 46 n. 23, Busta 50. Dallo stesso Fondo provengono tre lettere inviate da Chwostow a Macchioro nel 1907-1908, di una delle quali parlerò in questa sede. Per la collocazione delle lettere di Chwostow nel FVM, p. 66, Sezione *Corrispondenza*, p. 23 n. 26, Busta 45. Anche il breve, interessantissimo carteggio (1938-1939) tra Macchioro e Vito Lagrasta si trova nel FVM, p. 88, Sezione *Corrispondenza*, p. 34 n. 28, Busta 47.

russo sollecitava un interessamento concreto, volto a procurare a De Sanctis («this outstanding man») inviti a New York o altrove per lezioni e conferenze, eventualmente tramite le organizzazioni culturali italo-americane che avevano la loro punta di diamante nella “Casa Italiana” della “Columbia Univ.”, dal 12 ottobre 1927 sita nel palazzo “neorinascimentale” su Amsterdam Avenue/117th Street e dal 1930 diretta da G. Prezzolini<sup>2</sup>. In fondo – osservava Rostovtzeff, la cui iniziativa era peraltro destinata a fallire<sup>3</sup> – «They have invited many nonentities (e.g. Macchioro)<sup>4</sup>... Much better to invite him» – *scil.*: De Sanctis – «than for example Pais, a renegade and a man who really has nothing more to say...»<sup>5</sup>.

Se comprensibile risulta nel “desanctisiano” Rostovtzeff l’antipatia per Pais, altrettanto non si può dire della sprezzante bordata contro la “nullità” Macchioro<sup>6</sup>, con il quale lo storico russo aveva intrattenuto – come si vedrà nel presente scritto – un proficuo e cordiale rapporto di collaborazione negli anni 1910-1913. Questo rapporto è attestato da sette missive – per lo più cartoline postali – inviate da Rostovtzeff a Macchioro: due nel 1910, cinque tra le fine del 1912 e l’inizio del 1913. Esse costituiscono una pagina inedita – imprevedibile e perciò ancor più stimolante – dell’avventura biografica e intellettuale di due straordinari e diversissimi studiosi, i cui interessi scientifici vennero in maniera del tutto superficiale a sfiorarsi e a lambirsi, senza mai intrecciarsi, per una brevissima stagione all’inizio del secolo XX.

La traumatica esperienza della guerra mondiale – che in Macchioro avviò o forse solo accelerò la catabasi in una sconvolgente crisi spirituale dagli esiti irreversibili e che in Rostovtzeff si assommò alla disperazione per la vittoria del bolscevismo e al dolore per la forzata scelta dell’esilio – produsse radicali mutamenti nell’esistenza e negli orientamenti di ricerca di entrambi gli studiosi, accentuandone le differenze e determinandone una divaricazione che poi divenne definitivo distacco e reciproca

---

Ringrazio, per la loro puntuale collaborazione nella non sempre agevole lettura dei bolli postali delle missive rostovtzeviane, Gianfranco Pittini (Presidente del Centro Culturale Numismatico di Milano), Gianluigi Lamperi (Presidente del Circolo Numismatico di Bergamo) e Vinicio Sesso (Presidente del Circolo Filatelico Bergamasco). Un sentito ringraziamento è dovuto a Pierangelo Buongiorno (cfr. *infra* nt. 138), a Elena Lyapustina (Accad. delle Scienze di Mosca), ad Arnaldo Marcone, a Ludovico Rebaudo e soprattutto a Filippo Delpino, che con grande generosità mi ha trasmesso copia dei suoi appunti relativi a 13 lettere inviate da Macchioro a Felice Barnabei. Sono grato a Maria Silvestri e a Giuseppe Di Nunno, che mi hanno procurato notizie preziose su Vito Lagrasta. Un particolare, affettuoso ringraziamento va a Michele Bellomo per il suo costante aiuto, per i suoi suggerimenti e per la sua consulenza bibliografica.

<sup>1</sup> La lettera, una delle più note di Rostovtzeff, è conservata nella “Butler Library of Columbia University” e fu pubblicata – non integralmente e con alcuni errori – da WES 1993, pp. 126-127; il testo integrale fu pubblicato (in traduzione russa) da BONGARD-LEVIN - LITVINENKO 1997, p. 351. Cfr. MARCONE 1994a, p. 936 e nt. 35; POLVERINI 1999, p. 110; MICHELOTTO 2001, pp. 50-51 e nt. 94; MICHELOTTO 2005, p. 500, nt. 118 = MICHELOTTO 2019, pp. 117-118 e nt. 94, p. 205, nt. 118. E’ probabile che Rostovtzeff e De Sanctis non si incontrassero dal tempo del VI Congresso Internazionale di Scienze storiche, tenutosi a Oslo tra il 14 e il 18 agosto 1928.

<sup>2</sup> FREZZA BIOCCHI 1970, pp. 676-681; cfr. la polemica PREZZOLINI - FREZZA BIOCCHI 1971, pp. 396-418. Si veda anche la breve sintesi di FAEDDA 2017.

<sup>3</sup> Nella risposta del 22 settembre 1932, Westermann fece intendere a Rostovtzeff che un invito a De Sanctis «would bring Prezzolini into trouble» per ovvie ragioni politiche: WES 1993, p. 127.

<sup>4</sup> Macchioro insegnò e tenne conferenze per tre anni negli U.S.A., dal 1929 al 1931, come dimostra l’assiduo rapporto epistolare intrattenuto con la propria famiglia, e in particolare con la moglie Rosita Parra. Tornò ancora in America, in Virginia e nel Nebraska, nel 1932 (PARISI 2006, p. 34). Nel 1929 scrisse alla propria famiglia da New Haven: cfr. FVM, *Inventario*, p. 40, Sezione *Corrispondenza*, p. 10 n. 1, Busta 40. Non so se, almeno in quella occasione, si sia incontrato con Rostovtzeff. Se anche ciò accadesse, non lasciò conseguenze.

<sup>5</sup> WES 1993, p. 126. Per l’epiteto *renegade* attribuito a Pais cfr. MICHELOTTO 2019, p. 118, nt. 94. Che io sappia, Pais insegnò negli U.S.A. nel 1904 e 1905 (RIDLEY 1975-1976, pp. 509-511; RIDLEY 2002, pp. 47-53) e un quarto di secolo dopo, da gennaio a maggio 1930, a Berkeley e a S. Francisco: lo apprendo da POLVERINI 2014, p. 344.

<sup>6</sup> Su Macchioro, oltre allo schizzo biografico di PARISI 2006, pp. 32-35 e all’*Introduzione* di PUGLIESE 2014, pp. XIII-XXXIX, mi limito a segnalare DI DONATO 1989, pp. 228-245, DI DONATO 1999, pp. 17-55, e soprattutto i due contributi di REBAUDO 1989, pp. 105-130 e REBAUDO 1990, pp. 205-220 e la chiarissima ricostruzione dell’itinerario spirituale macchioriano di ANDRI 2016, pp. 121-152.

indifferenza: Rostovtzeff sempre più incline a dilatare il già sterminato orizzonte dei propri interessi scientifici in ambiziosi progetti di “storia totale”, Macchioro sempre più avviluppato nella spirale innescata dagli studi sull’orfismo e nella vischiosità di sempre nuove esperienze religiose.

Anche prima del 1914 la produzione di Rostovtzeff e di Macchioro presentò aspetti di vaga contiguità più che di autentica affinità argomentativa e sostanziale: penso ad esempio all’interesse, comune a entrambi gli studiosi, per lo studio della ceramica, per il simbolismo, per il sincretismo (affrontati peraltro da Rostovtzeff senza le ossessioni “ermeneutiche” di Macchioro<sup>7</sup>) e per il problema della “razza” come motivo di *metabolé* e di decadenza delle civiltà: tutti temi notoriamente diffusissimi nella storiografia tra fine Otto- e inizio Novecento<sup>8</sup>. Ma è indubbio che, nel periodo postbellico, anche queste contiguità ulteriormente si affievolirono e si evidenziarono in circostanze del tutto occasionali, come accadde nel 1927, quando Rostovtzeff, pubblicò i tre saggi di *Mystic Italy*, il secondo dei quali – *Mystic Pompeii* – verteva in gran parte sull’esegesi simbolica della megalografia della Villa dei Misteri: un tema che non poteva eludere riferimenti alla funambolica interpretazione contenuta nello straordinario *Zagreus* macchioriano del 1920 (1930<sup>2</sup>). Come ho avuto modo di mostrare altrove<sup>9</sup>, Rostovtzeff era strutturalmente incapace di comprendere il “realismo mistico” proprio del “drama sacramentale” che Macchioro ravvisava nel grande fregio pittorico pompeiano, ma – a differenza di altri critici (ad es. un Maiuri sgradevolmente ostile) – non entrò in polemica con lo studioso triestino. Dal canto suo Macchioro, nella seconda edizione dello *Zagreus*<sup>10</sup>, si limitò a due asettiche citazioni di *Mystic Italy* su dettagli di secondaria importanza intorno alla Basilica “neopitagorica” di P.ta Maggiore, mentre ignorò del tutto le interpretazioni rostovtzeviane dell’affresco della Villa dei Misteri, che evidentemente lo avevano lasciato indifferente. E’ probabile che Rostovtzeff abbia nutrito perplessità e un crescente disinteresse per l’eccentrico e intricato itinerario spirituale di Macchioro, che subito dopo il primo *Zagreus* del 1920 “disvelò” la matrice orfica della cristologia paolina<sup>11</sup> e che negli anni successivi assecondò, nei meandri degli studi religiosi, la tortuosa peregrinazione della propria anima, tra conversioni e abiure, tra ritorni e approdi a nuove e sempre più astruse esperienze di fede<sup>12</sup>.

Malgrado l’avvenuto distacco – del resto prevedibile tra due personalità egocentriche, tendenzialmente autoreferenziali, di formazione culturale e di temperamento diversissimi – nel periodo tra le due guerre Rostovtzeff ritornò, ne *Il tramonto della civiltà antica*<sup>13</sup> e in *The Social & Economic History of the Roman Empire* (SEHRE)<sup>14</sup>, su un tema anche macchioriano (del Macchioro “storico” *sui generis* degli anni Dieci), particolarmente rilevante nella ricerca eziologica della decadenza del mondo antico: il problema dell’incidenza del fattore *lato sensu* “razziale” nelle grandi trasformazioni economiche e sociali,

<sup>7</sup> Cfr. REBAUDO 1990, pp. 209-218.

<sup>8</sup> Naturalmente è data qui come presupposta la conoscenza della diversa formazione e della diversa collocazione di Rostovtzeff e di Macchioro nell’ambito della *koïnè* dell’empirismo positivistico del periodo. Malgrado queste ben note differenze, indubbe analogie accostavano al “ciccottiano” Macchioro l’antimaterialista Rostovtzeff, ad esempio nella rappresentazione dei problemi economico-sociali dell’epoca severiana: cfr. REBAUDO 1990, pp. 205-207.

<sup>9</sup> Ne ho parlato diffusamente in MICHELOTTO 2001, pp. 56-62 = MICHELOTTO 2019, pp. 122-127, naturalmente non *en philosophe*; per questa prospettiva è invece importante il già citato lavoro di Christian Pugliese.

<sup>10</sup> MACCHIORO 1930, pp. 63 nt. 2, 161 nt. 6.

<sup>11</sup> MACCHIORO 1922; PUGLIESE 2014, pp. XVI-XXVII e, alle pp. XXIX-XXXIX, le pagine sull’Orfismo secondo Macchioro.

<sup>12</sup> Cfr. PARISI 2006, pp. 34-35 e soprattutto REBAUDO 1989, pp. 127-130, con la citazione di alcune splendide righe di Maiuri, che – a simboleggiare l’incapacità di Macchioro di trovare l’*ubi consistam* nel suo vagabondaggio religioso (e pseudoreligioso) – ne evocava i lunghi viaggi in U.S.A. dal 1929 al 1931 e in India dal 1933 al 1935. Sul viaggio in India ricordo l’articolo di CAPILUPPI 2003.

<sup>13</sup> ROSTOVITZEFF 1922.

<sup>14</sup> ROSTOVITZEFF 1926.

giuridiche e religiose che caratterizzarono il corso della storia imperiale<sup>15</sup>. Macchioro, come è noto, estese lo studio dei fattori “antropologici” e “psicosociali” anche alla definizione della storia dell’arte come scienza “sociologica” (e non come scienza “storica”!) perché «l’ambiente, la razza, la società hanno per essa un significato tale quale per la sociologia, e scienze affini»<sup>16</sup>. Va da sé che quello della “razza” era argomento che gli storici d’inizio secolo (da Macchioro a Rostovtzeff, da Otto Seeck a Tenney Frank) mutuarono, variamente declinandolo, dalle teorizzazioni evoluzionistiche di antropologi, etnologi, sociologi e psicosociologi che avvertivano le insufficienze della storiografia filologica ed etico-politica.

L’inquieto e geniale Macchioro pubblicò (non integralmente?) in tre puntate nella “Rivista di Storia Antica” del 1906-1907<sup>17</sup> la propria tesi di laurea *L’impero romano nell’età dei Severi*, palesemente ispirata a *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico* di Ciccotti<sup>18</sup>. Dalla tesi di laurea, tuttavia, Macchioro «trasse un primo opuscolo nel quale il titolo ambizioso (*La biologia sociale e la storia*), enfatizzava più del necessario certe componenti socio-etnologiche del metodo, pur trattando solo delle interrelazioni tra stato economico e compagine sociale nel secolo III d.C.»<sup>19</sup>. Del lavoro Macchioro, che era perfettamente bilingue, scrisse anche una versione tedesca, destinata alla pubblicazione nella “Politisch-Anthropologische Revue”<sup>20</sup>, la cui anima era in quegli anni il celebre Ludwig Woltmann<sup>21</sup>, con il quale Macchioro intrattenne un fitto scambio epistolare nel 1906-1907: nel corso di quei due anni Woltmann inviò a Macchioro ben tredici missive, ora conservate nel “Fondo Vittorio Macchioro” dell’Università di Trieste<sup>22</sup>. E pure tredici lettere Macchioro ricevette da Halle, nel biennio 1904-1906, da G. Wissowa<sup>23</sup>. I nomi di Woltmann e di Wissowa sintetizzano da soli la poliedricità del giovane studioso triestino, che con disinvoltura «opera[va] guardando a orientamenti metodologici diversi»<sup>24</sup>.

Quando abbozzò critici riferimenti alla teoria “biologica” della decadenza, che aveva tra i suoi pilastri i temi della metamorfosi etnica, del “suicidio della razza”, della “degenerazione psicologica” e della “conversione religiosa”, Rostovtzeff citò con molta parsimonia non solo il Macchioro de *La biologia sociale* e in generale degli studi severiani<sup>25</sup>, ma anche il Macchioro del *Sincretismo religioso*<sup>26</sup>, non sottolineando a sufficienza, tra l’altro, quanto l’approccio “statistico-quantitativo” di stampo

<sup>15</sup> Naturalmente, negli anni precedenti la I guerra mondiale, il problema della “razza” o della “etnicità”, proprio dell’evoluzionismo sociologico e antropologico, aveva in sé – sia pur momentaneamente e fortunatamente solo *in nuce* (SCHEERLINCK - PRAET - REY 2016) – gli aberranti sviluppi in cui sfociò nell’intervallo tra le due guerre: si veda ad es. WEIKART 2013.

<sup>16</sup> MACCHIORO 1909a, coll. 201-202; MACCHIORO 1910a, con l’interessante replica, alle coll. 297-302, ai detrattori di MACCHIORO 1908, in monografia 1909b. Cfr. REBAUDO 1990, pp. 211-213.

<sup>17</sup> MACCHIORO 1906, MACCHIORO 1907a, MACCHIORO 1907b. La parte 3 (vd. MACCHIORO 1907b) termina con un (*continua*) che non ebbe seguito.

<sup>18</sup> CICCOTTI 1899 (3<sup>a</sup> ed. Roma-Bari 1977 con *Introduzione* di M. Mazza alle pp. V-LXX).

<sup>19</sup> REBAUDO 1990, pp. 205-206.

<sup>20</sup> La circostanza è ricordata anche da REBAUDO 1990, pp. 206, 219, nt. 4.

<sup>21</sup> Nell’ampia bibliografia su Woltmann mi limito a ricordare, per le diversità d’approccio, SEILLIÈRE 1909; SCHÜTZ 2000; WEIKART 2013.

<sup>22</sup> FVM, p. 130, Sezione *Corrispondenza*, p. 55 n. 66, Busta 51.

<sup>23</sup> Anche le lettere di Wissowa sono conservate nel FVM, p. 130, Sezione *Corrispondenza*, p. 55 n. 62, Busta 51.

<sup>24</sup> REBAUDO 1989, p. 109.

<sup>25</sup> ROSTOVITZEFF 1926 pp. 100, 517-518, nt. 31 = ROSTOVITZEFF 1933, p. 121 e nt. 31, con citazione di Macchioro e di Frank. In ROSTOVITZEFF 1926 pp. 485-486, 631, ntt. 15-17 = ROSTOVITZEFF 1933, pp. 617-618 e ntt. 15-17, Rostovtzeff riprese l’argomento (senza tuttavia menzionare Macchioro), nel celebre *finale* in cui elencava – sia pure per ricusarle – le principali spiegazioni, tra cui quella “biologica”, proposte dalla moderna storiografia a proposito della fine dell’impero romano e della civiltà classica. Per il “suicidio della razza” cfr. ROSTOVITZEFF 1933, pp. 117-129, 224-228, 550, nt. 15; per la “degenerazione psicologica” riferimenti in MICHELOTTO 2019, pp. 47-48, 128-129, 148, 184 e nt. 21, 248 e nt. 51, 270 nt. 177.

<sup>26</sup> MACCHIORO 1907c.

positivistico nell'indagine sociale, etnica e religiosa della popolazione di Roma del primo Macchioro precorresse, all'inizio del Novecento, il metodo e i risultati conseguiti in séguito dal Tenney Frank di *Race Mixture*<sup>27</sup>.

L'ottenimento, nel 1907, di un posto di Conservatore di ruolo presso il Civico Museo di Pavia<sup>28</sup> e il successivo passaggio – ottenuto nel luglio e divenuto effettivo alla fine di agosto del 1909 – alla Soprintendenza Archeologica di Napoli come Ispettore presso il Museo Nazionale della città<sup>29</sup> indussero Macchioro ad applicare allo studio dei problemi archeologici, e in particolare allo studio della ceramografia italiota<sup>30</sup>, i principi distintivi del suo “metodo scientifico”.

Il “metodo di indagine” di Macchioro – sostanziato da una notevole attitudine alle ricerche d'archivio – era caratterizzato dall'inclinazione a incrociare valutazioni statistiche ed elucubrazioni psicosociali, dall'esigenza di far dipendere lo sviluppo dell'arte e dell'artigianato artistico (ad es. della ceramica) da precisi accadimenti storici e politici (salvo poi derogare frequentemente da questo principio in sé lodevole), dalle reiterate prediche “ermeneutiche” e da una smania frenetica di riorganizzazione e di riclassificazione dei “materiali” secondo nuove cronologie, spesso annunciate come “provvisorie” e quasi mai, in seguito, definitivamente dimostrate, come sottolineava il suo amico Pericle Ducati a proposito della “idria di Midia” e dell'affine ceramica<sup>31</sup>. L'approccio di Macchioro all'archeologia si reggeva su un eccezionale sforzo di documentazione, propiziato da una memoria prodigiosa, ed era alimentato da un'esasperata ricerca di originalità, tendenzialmente accompagnata da “esuberanze polemiche”, quali quelle che si palesarono nella “demolizione” del suo maestro e benefattore Giovanni Patroni<sup>32</sup>. In queste “esuberanze polemiche” emergeva un tratto psicologico (non saprei se psicopatologico, come qualcuno vorrebbe<sup>33</sup>) tipico dell'emotività di Macchioro in cui, in più occasioni, un'iniziale infatuazione nei confronti di colleghi si trasformò in un'implacabile avversione, magari conseguente a veri o presunti torti subiti. Come il rapporto con Patroni, anche quello con Vittorio Spinazzola e quello con Benedetto Croce seguirono il medesimo itinerario dalla cordiale amicizia alla furia “demolitrice”<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> FRANK 1916, pp. 696-702.

<sup>28</sup> Dichiarato vincitore nel relativo concorso il 14 luglio 1907, prese servizio il 1 ottobre dello stesso anno; si dimise dall'incarico pavese il 3 agosto 1909. Desumo questi dati da PARISI 2006, p. 33 e da REBAUDO 1989, p. 111.

<sup>29</sup> Data della presa di servizio presso il Museo di Napoli: 30 agosto 1909; REBAUDO 1989, pp. 111-114.

<sup>30</sup> Nei saggi sulla ceramografia italiota (MACCHIORO 1911-1912) e sui vasi canosini (MACCHIORO 1910b) si constatano l'ossessione e l'orgoglio pionieristico di Macchioro di rifondare gli studi sui centri di produzione ceramica e soprattutto di stabilire una nuova, rivoluzionaria cronologia fondata sul principio generale della dipendenza dell'evoluzione della ceramica italo-greca da eventi storici chiaramente individuabili e in particolare dai progressi della conquista romana.

<sup>31</sup> DUCATI 1914, pp. 538-543 (= pp. 16-21 dell'estratto). E' superfluo ricordare che le innovative e geniali ricostruzioni di Macchioro ottennero, oltre che alcune critiche, ampi consensi al tempo in cui vennero proposte. Per una totale accettazione della cronologia generale macchioriana della ceramica italiota cfr. ad es. MORIN-JEAN 1914, pp. 150-151.

<sup>32</sup> Il saggio *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica* (MACCHIORO 1909b), pubblicato come “estratto dalle *Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti?*”, I, 1908, fu stampato nel 1909 dalla “Achille Cimmaruta” – Tipografia della R. Università di Napoli (ne leggo un esemplare in fotocopia). Il saggio venne citato da ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, p. 61 e nt. 57. Da REBAUDO 1989, p. 113, nt. 17, apprendo che il lavoro «non vide la luce fino al 1911 e fu stampato con la nuova data». Se così fosse, la dedica «A / GIOVANNI PATRONI / CHE MI GUIDÒ / CON LA MENTE E CON IL CUORE» sarebbe ancor più sorprendente. «Sto demolendo ... l'idolo ... Patroni», scrisse Macchioro il 30 dicembre 1910 all'amico R. Soriga in una lettera pubblicata da REBAUDO 1989, p. 114.

<sup>33</sup> È ovvio che la constatazione, nel giovane Macchioro, di aspetti caratteriali “anomali” (dei quali poi avrebbe avuto sofferta esperienza anche il genero Ernesto de Martino) non comporta per nulla «un giudizio stigmatizzante sulla sua vita» (PUGLIESE 2014, p. XXVII, in riferimento polemico a PARISI 2006, p. 35), e cioè non implica affatto “condanne” così come non richiede “assoluzioni”; semmai costituisce un argine a processi di “beatificazione” difficilmente credibili e condivisibili.

<sup>34</sup> Sulle cause della rottura con Spinazzola cfr. REBAUDO 1989, pp. 116-120. Per Spinazzola rimando sin d'ora ai lucidissimi lavori di DELPINO 2001, pp. 52-54, DELPINO 2012, p. 721, DELPINO 2016, pp. 189-210, e al volume, interessante per

Va da sé che, quando il suo “sistema ricostruttivo” e soprattutto i suoi principi teorici venivano messi in discussione, il poco più che trentenne Macchioro si esibiva in verbosissime e geniali logomachie: in particolare, nella rivista “Neapolis”, cui fra poco si accennerà, il dotto triestino dispiegò, specie nella rubrica *Appunti e commenti*, tutto il potenziale del proprio *furor* polemico in scritti che all’intento auto-apologetico accoppiavano la volontà di “affondare” il vero o presunto “antagonista” che avesse osato manifestare puntuale dissenso o anche solo riserve sul suo “metodo” e sulle conseguenti conclusioni: si leggano, a mo’ d’esempio, gli attacchi “a tappeto” condotti nel 1913 (1914) contro Cultrera e contro Pascal<sup>35</sup>.

Il periodico “Neapolis” dovette la sua fortuna – purtroppo effimera<sup>36</sup> – all’abilità organizzativa, all’instancabile operosità, non solo scientifica, di Macchioro, alla sua capacità di ottenere l’adesione e la collaborazione di studiosi di chiara fama e di indiscussa dottrina: non è un caso che lo studioso triestino abbia voluto dare alla propria rivista un avvio prestigiosissimo, affidando l’articolo d’esordio del numero inaugurale di “Neapolis” a M.I. Rostovtzeff, uno degli astri più luminosi dell’antichistica del tempo, che – a soli 42 anni – aveva già alle spalle un’incomparabile varietà di esperienze scientifiche e un *curriculum* accademico esaltante<sup>37</sup>: alla fine del 1911 la sua produzione ammontava complessivamente, secondo la *Bibliografia* stilata da V. Zuev<sup>38</sup>, a ben 176 titoli tra libri, articoli, recensioni e resoconti di congressi. Storico “totale” (epigrafista, papirologo, studioso dell’economia, dell’amministrazione e delle strutture agrarie del mondo antico, archeologo e specialista di pittura pompeiana e di pittura della Russia meridionale), per oltre tre lustri Rostovtzeff aveva peregrinato per tutti i più importanti centri dell’antichistica europea, contraendo amicizie, coltivando collaborazioni e conoscenze e suscitando l’ammirazione dei più grandi storici, archeologi, papirologi e filologi del continente<sup>39</sup>, come Bendorff, Bormann, Breccia, Cagnat, De Sanctis, Grenfell, Ed. Meyer, Minns, Wilamowitz, Wilcken.

Saldamente legato, per formazione, all’antichistica tedesca (come ebbe a dimostrare nel Congresso di Berlino del 1908) e in particolare ai “corifei” Ed. Meyer e Wilamowitz – che ottennero la sua designazione a Membro Corrispondente dell’Accademia di Berlino nel 1914 –, Rostovtzeff sempre nutrì un profondo attaccamento all’Istituto Archeologico Germanico di Roma, di cui divenne membro

---

quanto palesemente apologetico e celebrativo, di SCOTTO DI FRECA 2012: per Macchioro in particolare cfr. le pp. 95-96, 116, 137-138, 327, nt. 14, p. 338, ntt. 31-32. Cfr. anche MICHELOTTO 2005, pp. 500-503, ntt. 119-121 = MICHELOTTO 2019, pp. 205-207, ntt. 119-121.

<sup>35</sup> MACCHIORO 1913a, pp. 315-322, 322-328. “Neapolis” «diviene la sua personale tribuna», scrive REBAUDO 1989, p. 123. Approfitto della citazione di “Neapolis” per segnalare un imperdonabile *lapsus* in cui sono incorso nel mio articolo *Italia 1923: sei lettere di Rostovtzeff a “Zveno”*, pubblicato in russo nel 2003 e in italiano nel 2005 (MICHELOTTO 2005) e in MICHELOTTO 2019, p. 112, nt. 43: l’attribuzione della curatela di “Neapolis” a Macchioro e a Cultrera anziché, come è notoriamente esatto, a Vittorio Macchioro e a Luigi Correr. *Mea culpa!*

<sup>36</sup> La rivista “Neapolis” fu pubblicata, per il 1913-1914, negli anni 1914-1915. L’annata I (1913, ma pubblicata a partire dall’aprile 1914) consta di 4 fascicoli, per un totale di 437 pagine; la più dimessa annata II (1914, ma pubblicata nel 1914-1915) consta di 2 fascicoli datati 1914 (in realtà pubblicati nel 1915) e di un terzo fascicolo datato e pubblicato nel 1915, per un totale di 373 pagine. La seconda di copertina di tutti i primi fascicoli reca la seguente specificazione: «NEAPOLIS è organo della Commissione archeologica comunale di Napoli»; essa fu espunta dal fasc. 3 della II annata (l’ultimo uscito). Una curiosità: nell’annata II (1914) Rosita Macchioro Parra, che non raramente collaborò con il marito, pubblicò un articolo dal titolo *L’uso rituale del tritone nell’Italia meridionale*.

<sup>37</sup> Cfr. la succinta selezione dei suoi titoli accademici in HEINEN 1999a, pp. 465-468.

<sup>38</sup> ZUEV 1997, pp. 201-206.

<sup>39</sup> Mi limito a ricordare ANDREAU 1988a, pp. VIII-XIII; l’“Introduzione” di Marcone a *Rostovtzeff e l’Italia* 1999, pp. 9-22; MARCONE 1988, pp. 340-350; la *Parte seconda di Skjjskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, con gli articoli di G. Bongard-Levin (BONGARD-LEVIN 1997), di V. Zuev (ZUEV 1997, pp. 50-83) e di I. Tunkina (TUNKINA 1997, pp. 84-123). Sull’influenza che ebbe su Rostovtzeff l’*Altertumswissenschaft* germanica cfr. ad es. MARCONE 1992; CINNELLA 2018; GAVRILOV 1990 e CALDER III 1990 (per il rapporto con Ed. Meyer e soprattutto con Wilamowitz), e gli epistolari che conservano la corrispondenza tra Rostovtzeff e gli studiosi tedeschi o di lingua germanica: cfr. KREUCHER 2003, pp. 95-121 e *Rostovtzeff’s Briefwechsel* 2005; FUNK 1992, pp. 456-473.

corrispondente a soli 28 anni<sup>40</sup>. Alla svolta del secolo, quando la polemica Helbig-Barnabei<sup>41</sup> si dilatò in un rissoso dibattito che contrappose istituzioni e studiosi italiani, accusati di *chauvinisme*, e studiosi di istituzioni straniere presenti a Roma (dalla “École Française” al “Germanico”), Rostovtzeff non esitò a schierarsi recisamente dalla parte degli «amici tedeschi» e contro quella sezione di antichisti italiani, di sentimenti antigermanici, che si erano pronunciati a favore di una politica autarchica italiana anche negli studi archeologici<sup>42</sup>.

Difficili furono in più occasioni i rapporti tra Rostovtzeff e i soprintendenti pompeiani: «Non sempre Pompei mi ha accolto con cordialità...», avrebbe scritto nel giugno 1923 in un *reportage* giornalistico, non solo ancora rievocando lo *chauvinisme* italico d’inizio secolo, ma stigmatizzando anche la gestione “privatistica” degli scavi da parte di Spinazzola: «...Pompei è proprietà privata del direttore degli scavi. L’attuale direttore, poiché non ha né tempo, né voglia, né competenze per rendere pubblici tempestivamente i tesori che vengono ritrovati, e poiché teme che altri – italiani o stranieri – gli sottraggano questo privilegio, ha semplicemente chiuso le porte ai nuovi scavi<sup>43</sup>».

Pompei rimaneva comunque l’indimenticata prima passione di Rostovtzeff, che alla città campana aveva dedicato il suo primo viaggio (nel 1892) e i suoi primi scritti (nel 1894 e nel 1896)<sup>44</sup>. E i sistemi decorativi e i paesaggi architettonici delle pitture murali di Pompei, insieme con le pitture murali della Russia Meridionale, costituiscono il nucleo più significativo dei primi vent’anni di studi archeologico-artistici di Rostovtzeff, germogliati dall’insegnamento di grandi maestri come August Mau e Nikodim Kondakov<sup>45</sup>.

I primi approcci ai paesaggi architettonici della pittura pompeiana<sup>46</sup> erano destinati ad approfondirsi e a dispiegarsi in ampie monografie in cui Rostovtzeff, guidato dagli abituali scrupoli per la completezza e per l’aggiornamento bibliografico, si propose di offrire l’onnicomprendente visione dei problemi, contrappuntando e intrecciando la trattazione con una formidabile documentazione iconografica, sempre “funzionale” e mai relegata ad ancillare ruolo esornativo: in Rostovtzeff, semmai, era l’immagine a suggerire la parola<sup>47</sup>. È peraltro ben nota l’importanza “strutturale” delle “illustrazioni” nelle grandi storie sociali ed economiche dell’impero romano e del mondo ellenistico.

Scontento del suo primo libro in russo sul paesaggio architettonico ellenistico-romano<sup>48</sup> – che egli percepiva come «undurchsichtig», sia perché più volte “ritoccato” sia perché necessitante di aggiornamento, specie dopo la pubblicazione della *Komposition* di Rodenwaldt<sup>49</sup> – decise di offrire non

<sup>40</sup> Il 9 dicembre 1898: MARCONE 1988, p. 343, nt. 27; HEINEN 1999a, p. 465.

<sup>41</sup> Si veda lo splendido volume *Memorie di un archeologo* 1991. Cfr. MICHELOTTO 2019, pp. 150-155.

<sup>42</sup> ROSTOVITZEFF 1900 (trad. italiana in *Rivelazioni di Fausto Benedetti* 1901, pp. 36-38).

<sup>43</sup> Cfr. MICHELOTTO 2005, pp. 459-460 = MICHELOTTO 2019, pp. 173-174. È noto che tre mesi dopo Spinazzola venne esautorato. Sulla vicenda cfr. DELPINO 2016, p. 721.

<sup>44</sup> ROSTOVITZEFF 1894, pp. 45-101; ROSTOVITZEFF 1896, pp. 307-393.

<sup>45</sup> In una lettera del 4 agosto 1897, scritta da Parigi al ritorno da un *tour* in Nordafrica, Rostovtzeff scriveva al suo caro maestro I.V. Pomjalovskij: «...parlando in generale, io mi sono prefisso il compito di studiare l’architettura privata e rurale...»: la lettera fu pubblicata in russo in *Skjfskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, n. 13, pp. 424-424; la frase citata (p. 423) fu tradotta in inglese da LITVINENKO-SPITCHENKO 2003, p. 692.

<sup>46</sup> ROSTOVITZEFF 1904, pp. 103-126.

<sup>47</sup> Come la ricerca rostovtzeviana sulla pittura murale di paesaggio ellenistico-romana passò attraverso fasi successive di arricchimento (ad es. nel 1904 e nei saggi del 1908-1910) per pervenire alla definitiva sistemazione in *Die Architekturlandschaft* del 1911a, in maniera simile i lavori sulla pittura della Russia Meridionale, partiti nel 1897, e proseguiti nel 1906 e nel 1911b (le cui foto mi sono pervenute solo in parte), culminarono nella colossale opera in due volumi del 1913 e 1914 (ROSTOVITZEFF 1913-1914).

<sup>48</sup> ROSTOVITZEFF 1908b, ripubblicato in ROSTOVITZEFF 1910.

<sup>49</sup> ROSTOVITZEFF 1911a, p. 3; cfr. RODENWALDT 1909: per la verità il lavoro di Rodenwaldt interferiva pochissimo con quello di Rostovtzeff.

una semplice riedizione, ma un rifacimento in lingua tedesca dell’opera, che sarebbe stata pubblicata nelle “Mitteilungen” del “Germanico” nel 1911<sup>50</sup>. Il “rifacimento” del lavoro comportava un nuovo viaggio a Roma, a Napoli e a Pompei, finalizzato soprattutto a migliorare e a rimpolpare con nuove fotografie l’apparato iconografico presente nell’edizione russa<sup>51</sup>.

Rostovtzeff ovviamente sapeva che al “Germanico”, come anche al Museo di Napoli e a Pompei, non avrebbe trovato acque tranquille. In una lettera, scritta da Roma all’amico Zhebelev nel luglio del 1910<sup>52</sup>, egli avrebbe confermato le proprie previsioni: il “Germanico” era in preda alle lotte interne che già avevano accompagnato l’ascesa di Delbrueck al rango di Primo Segretario nel 1909<sup>53</sup>; ora una fronda guidata da Helbig aveva estromesso Delbrueck (suscitando l’indignazione di Wilamowitz e di Petersen) dal comitato incaricato della collocazione del busto di Mau, morto il 6 marzo 1909. Insomma, scriveva Rostovtzeff, la confusione del “Germanico” era «Slovom, kasha» = «in una parola una pappetta»<sup>54</sup>. Comunque, pur tenendosi fuori dalla rissa, in quanto amico di Hülsen non poteva che esternare a Zhebelev la propria antipatia per Delbrueck<sup>55</sup>.

Anche il rinnovato organigramma direttivo di Napoli suscitava qualche apprensione in Rostovtzeff: dopo una vicenda velata da ombre e da opacità, Spinazzola era divenuto ufficialmente direttore del Museo Nazionale il 10 luglio 1910<sup>56</sup>, quasi un anno dopo la presa di servizio di Macchioro come Ispettore presso il medesimo Museo, il 30 agosto 1909. A proposito di Pompei e del Museo di Napoli, nella lettera a Zhebelev del luglio 1910 Rostovtzeff si limitava a poche parole: «Lunedì andrò per 5 giorni a Napoli e a Pompei per prendere delle nuove foto. Là di nuovo cambia l’amministrazione. Spinazzola, il direttore, e Macchioro, il suo assistente<sup>57</sup>, promettono di prestare ogni assistenza. Si vedrà»<sup>58</sup>. E’ dunque probabile che Rostovtzeff e Macchioro si siano personalmente incontrati per la

---

<sup>50</sup> ROSTOVITZEFF 1911a, p. 3: «Das Bedürfnis, meine Resultate einem grösseren Forum von Fachleuten zur Kritik zu unterbreiten, war es hauptsächlich, was mich bewogen hat, die schon einmal geschriebene und gedruckte Arbeit (in russischer Sprache, Petersburg 1908) wieder aufzunehmen und ins Deutsche zu übersetzen. Anlass dazu gaben mir viele Aufforderungen von Seiten der Fachgenossen und das für mich besonders ehrenvolle Angebot der Redaktion der Mitteilungen, die Arbeit in neuer Gestalt in dieser Zeitschrift zu drucken. Nicht eine einfache Uebersetzung des russischen Buches erscheint jetzt in deutscher Sprache... ».

<sup>51</sup> In ROSTOVITZEFF 1911a, pp. 3-4, venivano ricordate le “nuove fotografie” scattate al “fregio giallo” della Casa di Livia e ai paesaggi della pompeiana Casa della Piccola Fontana. La permanenza in Italia (e in particolare a Roma) dei coniugi Rostovtzeff (che, se non erro, mancavano da Roma dal luglio del 1907) durò quasi due mesi: dal luglio sino a oltre il 20 agosto 1910. Il 26 agosto scrissero una breve lettera a Zhebelev da Venezia e il 29 agosto da Monaco (TUNKINA 1997, pp. 407-408, n. 45 e n. 46). Si trovavano ancora a Monaco all’inizio di settembre (lettera a Uspensky in TUNKINA 1997, p. 411), e in seguito si spostarono a Oberemmergau presso Garmisch. Cfr. nt. 66.

<sup>52</sup> Forse la lettera a Zhebelev va datata tra il 10 luglio (per il riferimento a Spinazzola come “direttore”) e il 20 luglio, come indica TUNKINA 1997, p. 406 n. 44: «...prima del 20 luglio». D’altro canto la direzione di Spinazzola era attesa ormai da mesi. Su Zhebelev cfr. CINNELLA 2018, pp. 15-27, 98-102 e *passim*.

<sup>53</sup> Agli intrighi e alle lotte intestine che impedirono a Christian Hülsen, amico di Rostovtzeff, di diventare Primo Segretario e alle dimissioni dello stesso Hülsen accenna MARCONE 1988, p. 340. Sul “Germanico” cfr. WICKERT 1979, pp. 64-76.

<sup>54</sup> Noi diremmo: “un minestrone”, nel senso di “una grande confusione”. Devo la traduzione “pappetta” a Elena Lyapustina.

<sup>55</sup> Antipatia a parte, Rostovtzeff riconosceva a Delbrueck il merito di avere arricchito la Biblioteca del “DAI” di pubblicazioni russe.

<sup>56</sup> DELPINO 2001, pp. 53-54; DELPINO 2012, p. 721. E tra “opacità” si sarebbe dipanata la vicenda successiva, tra l’ottobre 1910 e il luglio del 1911. Citando testualmente DELPINO 2001, p. 53, ricordo «il voto emesso nell’ottobre 1910 dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, presieduto da Barnabei, voto favorevole al riconoscimento dell’autonomia della direzione degli scavi di Pompei rispetto a quella del Museo di Napoli, e favorevole anche a lasciare vacante la guida della Soprintendenza agli Scavi della Campania». Solo l’11 luglio 1911 Spinazzola sarebbe divenuto Direttore della Soprintendenza agli scavi e ai musei della Campania: DELPINO 2012, p. 721.

<sup>57</sup> Cfr. DELPINO 2012, p. 721. Per Macchioro cfr. *supra* ntt. 28 e 29.

<sup>58</sup> Ovviamente l’espressione «promettono di prestare ogni assistenza» indica che vi erano stati contatti tra Rostovtzeff e Spinazzola/Macchioro *prima* della stesura della lettera. La conferma viene dalla prima missiva di Rostovtzeff del 3 agosto.

prima volta nel luglio del 1910<sup>59</sup>. Comunque sia, il 3 agosto 1910 Rostovtzeff inviò una cartolina postale a Macchioro (si prega di leggere qui sotto la nt. 60):

**DOCUMENTO n. 1<sup>60</sup>**. Cartolina postale tipo “Leoni 1910”.

DATA: 3 agosto 1910 (desunta dai timbri postali). Spedita da Roma e giunta a Napoli il 4 agosto.

Il destinatario è indicato sul *recto*, mentre il testo della missiva inizia sul *verso* e si conclude sul *recto*.

*RECTO*:

Al illustrissimo Signore  
S-r Prof. V. Macchioro  
Museo Nazionale  
Napoli

*VERSO*:

Egregio Signor Professore<sup>61</sup>!  
Ho scritto ieri una cartolina al Prof. Spinazzola per chiarire la faccenda delle lastre.  
Sono lieto di aver lasciato le lastre a Napoli e non averle riprese con me<sup>62</sup>. Adesso il

---

<sup>59</sup> Con molta audacia e solo sulla base di indizi si potrebbe azzardare la supposizione di un breve incontro nel luglio del 1907. In questa ipotesi rientra come protagonista, oltre a Rostovtzeff e Macchioro, anche M.M. Chwostow, uno storico di formazione moscovita che insegnava a Kazan (cfr. CINNELLA 2018, pp. 176-178), autore di due studi (del 1907 e del 1914) molto ammirati – malgrado alcuni dissensi – da Rostovtzeff: cfr. CHWOSTOW 1907, recensito da Rostovtzeff nel “Giornale del Ministero dell’Istruzione Nazionale”, ottobre 1907, pp. 382-413, e in “Hermes” 4 (1907), pp. 81-84 (in russo), e trattato in ROSTOVITZEFF 1908a.

Lo studioso di Kazan aveva l’intenzione di visitare nell’estate 1907 Roma e la Campania. A Roma egli contava di poter studiare al “DAI” e perciò Rostovtzeff inviò da Pietroburgo, il 25 maggio, una lettera di presentazione di Chwostow a Christian Hülsen (Secondo Segretario del “Germanico”): cfr. MARCONE 1988, p. 348. Verosimilmente Chwostow, giunto in Italia, rimase a Roma per buona parte di giugno e di luglio, prima di partire per il *tour* campano. Dal canto suo Rostovtzeff, che si trovava a Roma almeno dalla metà di giugno, rimase nella capitale almeno sino al 25 luglio (lettera del 7 luglio 1907 riassunta da MARCONE 1988, pp. 348-349). È dunque molto probabile che Rostovtzeff e Chwostow si siano incontrati. In quel luglio a Roma era presente anche...Macchioro! Non so se la sua presenza fosse legata al concorso che, il giorno 14 luglio, lo vide vincitore di un posto di Conservatore al Museo di Pavia. Chwostow scrisse a Macchioro una cartolina postale da Vienna il 22 agosto, in cui raccontava di trovarsi nella capitale austriaca ormai da una settimana (e cioè da Ferragosto) e di essersi fermato, dopo il *tour* in Campania, un solo giorno a Roma nella speranza di trovare Macchioro al suo recapito (una stanza d’affitto? una pensione?) di Via Sapienza (*sic!*), certamente anche – come si evince dalla lettera – per recuperare 10 Lire che Macchioro gli doveva. In Via Sapienza fu riferito allo studioso russo che Macchioro era partito «da poco». Non si sa se e in quante tappe e con quante soste Chwostow abbia viaggiato da Roma a Vienna: nella lettera del 22 agosto si limitava ad annunciare che «domenica» (il 25 agosto) sarebbe partito da Vienna alla volta della Russia. Contava di fermarsi a Mosca «sino alla metà di settembre» prima di muovere verso Kazan: in sostanza indicava a Macchioro a quali indirizzi avrebbe potuto spedire le 10 Lire che, come sappiamo da una successiva lettera scritta da Kazan il 2 novembre, Macchioro effettivamente spedì in Russia. L’incontro “triangolare” a Roma di Macchioro-Chwostow-Rostovtzeff nel luglio 1907 è congettura suggestiva e “ragionevole”, ma rimane per ora non comprovata, in quanto sono ignote – almeno a me – le date esatte della presenza di Chwostow e di Macchioro nella capitale.

<sup>60</sup> Le missive rostovtzeviane – per quanto scritte in forma italiana scorretta dai punti di vista grammaticale, sintattico, ortografico, lessicale etc. – risultano sempre comprensibilissime. Ho perciò ritenuto opportuno riportare fedelmente i testi nella forma originale.

<sup>61</sup> Rostovtzeff si rivolse a Macchioro con le seguenti formule: Documento 1: «Egregio Signor Professore!»; Documento 2: «Egregio Collega!»; Documento 3: «Carissimo amico!»; Documento 4: «Carissimo amico!»; Documento 5: «Egregio amico!»; Documento 6: «Egregio amico!»; Documento 7: «Chiarissimo amico!».

<sup>62</sup> Si tratta delle lastre fotografiche cui accenna ROSTOVITZEFF 1911a, pp. 2-4.

lavoro potrà dunque andare anche senza aspettare l'arrivo delle lastre da Berlino. Lavorando adesso sopra i materiali raccolti a Napoli vedo con molto dispiacere che ho dimenticato di domandare una fotografia che mi occorre molto. Si tratta di un paesaggio di secondo stile, che sta nella camera accanto all'ultima sala delle pitture, dove si trovano i paesaggi. E' un frammento di una parete con un monocromo in verde<sup>63</sup> che rappresenta vari edifizj sacrali in due gruppi. E' pubblicato nelle pitture di Ercol. II tav. 49. Nella Guida non e menzionata, il n°

(*la missiva continua sulla parte sinistra del RECTO*)

del Museo non me l'ho notato. Sarei lietissimo di poter avere una fotografia anche di questo paesaggio antichissimo. Mi ricordo sempre delle belle giornate di Napoli e delle nostre chiacchierate. Mi duole che non ho potuto venire da Lei ne Sabato, ne Domenica. Sono stato occupatissimo a Pompei e Domenica dovevo tornare a Roma. Tanti saluti al Prof. Spinazzola. Suo devotissimo<sup>64</sup>

MRostowzew

## DOCUMENTO n. 2. Cartolina postale tipo “Leoni 1910”.

DATA: 13 agosto 1910 (desunta dai timbri postali). Spedita da Roma e giunta a Napoli il 14 agosto.

Il destinatario è indicato sul *recto*, mentre il testo della missiva inizia sul *verso* e si conclude sul *recto*. In cima al *verso* fu scritto e sottolineato «Rostoscev», non so se da Macchioro.

*RECTO:*

Al illustrissimo Signore

S-r Prof. V. Macchioro

Museo Nazionale

Napoli

<sup>63</sup> Vedi *infra* “Illustrazioni”, Fig. 1, al termine di questo articolo. Il dipinto è pubblicato in ROSTOVITZEFF 1911a, p. 33 nella riproduzione di *Pitture di Ercolano II*, T. 49, ed è indicato come proveniente da Pompei: ROSTOVITZEFF 1911a, p. 4, sentenziava: «Man bedenke auch, dass die besten Reproduktionen der pompejanischen Landschaften noch immer die Zeichnungen bleiben, die in den Pitture di Ercolano meistens als Vignetten gegeben sind und dass die in den römischen Museen befindlichen nie publiziert wurden». Per il colore “acquamarina”, definito “verde” nella cartolina inviata a Macchioro, ROSTOVITZEFF 1911a, p. 33 scriveva: «Das Bild ist blau in blau gemalt, und besonders umrahmt» (in effetti la sottile cornice gialla è abbastanza “particolare”). Il colore è indicato come “verde” nella *Guida* curata da De Caro (*Museo Archeologico di Napoli* 1994), p. 150, in cui, accanto alla fotografia del prezioso dipinto, appare la didascalia «Architettura con monocromo verde, da una villa presso la Scuderia Reale di Portici. Inv. 8593». Notevole, anche ai fini della datazione, è il nesso stilistico, puntualmente colto da Rostovtzeff, tra l'affresco in questione e le raffigurazioni a stucco della “Casa della Farnesina”.

<sup>64</sup> Al termine del *Vorwort*, ROSTOVITZEFF 1911a, p. 4, elencò gli studiosi che lo avevano aiutato nel corso del lungo lavoro di raccolta e di sistemazione del materiale: subito dopo i suoi carissimi amici J. Smirnov e S. Zhebelev, già dedicatari dell'edizione russa del libro, vennero ringraziati i «Leitern» del Museo di Napoli, Prof. Spinazzola e Prof. Macchioro. Chiudeva il successivo elenco dei “ringraziati” il nome dell'allora Primo Segretario del “Germanico” Delbrueck, con un'espressione di gratitudine generica e trasparentemente poco sentita. Per la lettera a Zhebelev cfr. *supra* nt. 52. Per J.I. Smirnov, archeologo e curatore presso l'Hermitage di Pietroburgo, che si lasciò morire di inedia nel 1918, cfr. il toccante ricordo che volle riservargli ROSTOVITZEFF 1920, pp. 276-277.

VERSO:

Egregio Collega!

Mi permetto d'indirizzarmi di nuovo a Lei per sapere quale è lo stato in che si trovano le fotografie concesse all'Istituto<sup>65</sup> dalla Direzione del Museo di Napoli. Vorrei saperlo per poter ordinare il mio lavoro secondo le indicazioni Sue.

Verso il 20 di questo mese dovro partire da Roma<sup>66</sup> e sarei molto dispiacente di non aver potuto studiare le fotografie durante il mio soggiorno a Roma. Dopo il venti fino al 15 Settembre farò un viaggio durante il quale passerò qualche giorno a Monaco dove potrei ricevere lettere ed altre cose per mezzo della Posta restante<sup>67</sup>. Ma spero che le fotografie sono già in tal' modo avanzate che potrò averle ancora a Roma. Questo sarebbe molto più comodo anche

(*la missiva continua sulla parte sinistra del RECTO*)

per la Direzione perché le spese delle positive per le fotografie supplementari le porto io<sup>68</sup>.

Con tanti saluti rimango aspettando la risposta Sua.

Suo devotissimo

MRostowzew

Grazie alla collaborazione di Macchioro e di Spinazzola, il viaggio in Italia del 1910 permise a Rostovtzeff di colmare alcune lacune nella documentazione in vista della pubblicazione di *Die hellenistisch-römische Architekturlandschaft* (1911a)<sup>69</sup>, con cui si completava il lungo itinerario di studi (1904, 1908, 1910) sul paesaggio architettonico nella pittura pompeiana. Di lì a poco Rostovtzeff avrebbe portato a compimento il parallelo, ambizioso progetto – coltivato in un *crescendo* di ricerche (dai *parva initia* del 1897 ai saggi del 1906 e del 1911b) – di pubblicare una colossale opera sulla pittura decorativa della Russia meridionale (1913-1914). Pompei e Russia Meridionale: il dittico poteva dirsi compiuto. Mancava ancora un passo, l'ultimo: la pubblicazione di una sintesi storica generale sulla pittura murale decorativa che utilizzasse e mettesse a confronto i risultati dei due grandi lavori monografici del 1911a e del 1913-1914. Ne nacque, nel 1919, il “conclusivo”, denso e lucidissimo *Ancient Decorative Wall-Paintings*.

Di ciò che accadde in Campania nel 1911 probabilmente Rostovtzeff ebbe poche notizie, oltre ovviamente a quella dell'assunzione, da parte di Spinazzola, della Direzione degli scavi della Campania (che andava ad assommarsi alla Direzione del Museo Archeologico di Napoli<sup>70</sup>), e a quella dell'inizio degli scavi in Via dell'Abbondanza a Pompei<sup>71</sup>. Dubito, da quel che si ricava dalle prime lettere del 1912, che Rostovtzeff fosse al corrente dell'ormai insanabile frattura creatasi nei rapporti tra Spinazzola e Macchioro.

<sup>65</sup> Ovviamente si tratta del “DAP” di Roma.

<sup>66</sup> Infatti il 26 agosto scriveva a Zhebelev da Venezia e il 29 da Monaco (TUNKINA 1997, pp. 407-408); ancora da Monaco scrisse prima del 10 settembre a Uspensky (TUNKINA 1997, p. 411). Quando si recavano a Monaco di Baviera, i coniugi Rostovtzeff spesso si fermavano a Garmisch e in particolare soggiornavano a Oberemmergau. Cfr. nt. 51.

<sup>67</sup> Espressione che indica il nostro “Fermoposta”.

<sup>68</sup> La Direzione è quella del Museo di Napoli; “...le spese spetterebbero a me”, puntualizzava Rostovtzeff.

<sup>69</sup> LING 1977, p. 2, ancora lo evocava come «for its time, a remarkable and fundamental study».

<sup>70</sup> Cfr. *supra* nt. 56. La direzione della Soprintendenza agli Scavi della Campania fu accordata a Spinazzola grazie al D.M. dell'11 luglio 1911: DELPINO 2001, pp. 53-54; DELPINO 2012, p. 721.

<sup>71</sup> Per l'inizio degli scavi in Via dell'Abbondanza nel settembre 1911 cfr. DELPINO 2001, p. 54; MICHELOTTO 2005 p. 505 nt. 129 = MICHELOTTO 2019, p. 208 nt. 129, dove si trova anche l'indicazione degli studiosi che, per la data d'inizio degli scavi, propendono per ottobre.

Nel 1912 i coniugi Rostovtzeff giunsero a Roma in occasione del III Congresso Archeologico Internazionale, che si tenne tra il 9 e il 16 ottobre, con un prolungamento di quattro giorni (dal 17 al 20 ottobre) per i partecipanti che avessero voluto aderire al programma di gite facoltative promosso dall’Organizzazione<sup>72</sup>. Purtroppo lo svolgimento del Congresso (e delle gite) fu condizionato dallo scoppio (8 ottobre 1912) della guerra tra Montenegro e Impero Ottomano che – come apparve chiaro ai costernati studiosi convenuti a Roma – minacciava di destabilizzare il mondo balcanico<sup>73</sup>.

Il Congresso – in cui brillarono Rostovtzeff per la sua presenza e Macchioro per la sua latitanza – era ripartito in 12 Sezioni. Rostovtzeff, variamente indicato nel *Bollettino* ufficiale come «Professore di Letteratura romana» o come «Dr. Rostowzew, Professore di Filologia latina e Papirologia», fu uno dei quattro Presidenti della Sez. VI del Congresso (“Antichità greche e romane”)<sup>74</sup>. Il 12 ottobre, dopo aver presieduto la VI seduta<sup>75</sup>, nel corso di una riunione non ufficiale richiesta dai congressisti, Rostovtzeff diede notizia, con tanto di documentazione fotografica, del tesoro da poco rinvenuto a Pereshchepina (non lontano da Poltava), che nel 1914 sarebbe stato pubblicato dall’archeologo Conte Aleksej A. Bobrinskij<sup>76</sup> e che sarebbe diventato uno dei “fiori all’occhiello” dell’ “Hermitage”.

La mattina del 14 ottobre – in una seduta “allargata” cui parteciparono gli studiosi di Arte, Antichità, Numismatica, Religione, Topografia – Rostovtzeff lesse la propria relazione sui Sabaziasti di Panticapeo (Kertch)<sup>77</sup>, intorno ai quali egli si sarebbe soffermato anche nel capolavoro sulla pittura della Russia Meridionale<sup>78</sup>. Contemporaneamente, in una seduta che accoglieva solo gli studiosi del “Gruppo italo-etrusco e classico”, Spinazzola «presenta[va] i risultati dei suoi scavi a Paestum, Cuma, e Pompei»<sup>79</sup>.

Nella seduta di chiusura, il 16 ottobre, Rostovtzeff – vero “mattatore” del Congresso – pronunciò un banale e fastidioso discorso grondante ammirazione, amicizia e gratitudine per i promotori e sviscerato amore per l’Italia, sua seconda patria, e in particolare per l’*aeterna* Roma. Ciò non gli impedì, al ritorno in Russia, di esprimere nel suo abituale *compte rendu* non lievi riserve

---

<sup>72</sup> FICHTNER 2020, pp. 152-172, offre interessanti notizie sulla partecipazione di Rostovtzeff al I e III Congresso Archeologico Internazionale (1905 Atene, 1912 Roma), al II, III e IV Congresso Storico Internazionale (1903 Roma, 1908 Berlino, 1913 Londra), al XVI Congresso degli Orientalisti (1912 Atene). Tranne che nel 1903, lo storico piomburghese presentò sempre relazioni e comunicazioni e sempre pubblicò in russo almeno un rendiconto (due per il Congresso di Berlino nel 1908) sull’andamento dei lavori. Sempre, in tutte le sue partecipazioni, si batté affinché alla scienza storica russa e alla lingua russa venissero riconosciuti gli stessi diritti di cui godevano le culture e le lingue dell’Europa occidentale. La spuntò in parte già al III Congresso Archeologico Internazionale di Roma, il cui Regolamento all’Art. 6 prevedeva: «Le comunicazioni saranno accettate in tutte le lingue». Le memorie da pubblicarsi negli “Atti” potevano essere scritte anche in russo, oltre che in latino, in greco, in una lingua moderna neolatina, in tedesco e in inglese. La delegazione russa ammessa al Congresso fu di 15 membri: *Bollettino* 1912, p. 6.

<sup>73</sup> FICHTNER 2020, p. 164. Il disorientamento prodotto dall’improvviso scoppio della guerra indusse l’organizzazione a sopprimere alcune delle gite previste dal programma.

<sup>74</sup> *Bollettino* 1912, pp. 11, 13, 50.

<sup>75</sup> In qualità di Presidente della seduta, invitò le Sezioni VI (“Antichità greche e romane”) e VII (“Epigrafia e Papirologia”) a «manifestare nella seduta plenaria del Congresso il desiderio che la temporanea Mostra archeologica alle Terme di Diocleziano» fosse resa «stabile e completa» (*Bollettino* 1912, p. 84). Rostovtzeff insomma diede a suo modo un piccolo contributo alla nascita del Museo delle Terme di Diocleziano.

<sup>76</sup> *Bollettino* 1912, p. 70 e pp. 83-84; BOBRINSKIJ 1914, pp. 111-120.

<sup>77</sup> *Bollettino* 1912, p. 115.

<sup>78</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 431-434, 445. Ricordo per inciso che Rostovtzeff aveva tenuto (in francese) una relazione sugli scavi di Panticapeo anche nel I Congresso Archeologico Internazionale tenutosi ad Atene nella primavera del 1905, nello stesso giorno in cui, nella Sezione di *Epigrafia e Numismatica*, E. Kornemann riferì su *Römische Bleitesserae*, (ROSTOVITZEFF 1905) che Rostovtzeff aveva recentemente licenziato per la pubblicazione (11 marzo 1905) nei supplementi di “Klio”. Kornemann fu uno dei dedicatari dell’opera: ROSTOVITZEFF 1905, pp. V-IX. Cfr. anche FICHTNER 2020, p. 153. Sui rendiconti dei Congressi cui Rostovtzeff partecipò cfr. *supra* nt. 72.

<sup>79</sup> *Bollettino* 1912, p. 113.

sull'organizzazione e sul valore delle relazioni presentate<sup>80</sup>. In questa critica, abbastanza speciosa, Rostovtzeff segnalava due importanti eccezioni: la relazione «riccamente illustrata» di V. Spinazzola sugli scavi di Pompei e quella di G. Boni sugli scavi del Palatino<sup>81</sup>. In realtà, la *laudatio* nei confronti di Spinazzola non era del tutto disinteressata, in quanto la benevolenza del “Padrone” dei Musei e degli Scavi della Campania era assolutamente necessaria a Rostovtzeff, che desiderava tornare a lavorare su Pompei. Ma lo storico russo certo contava anche, come due anni prima, sull'aiuto dell'Ispettore Macchioro, che “inopinatamente” non partecipò al Congresso romano.

L'assenza di Macchioro dagli elenchi dei relatori e degli iscritti al Convegno dovette sorprendere Rostovtzeff, che evidentemente non era ancora edotto della «lotta asprissima»<sup>82</sup> in atto a Napoli, tra scenate, dimissioni poi rientrate (di Macchioro) e tentativi di allontanamento (di Macchioro da parte di Spinazzola) andati a vuoto.

Nei giorni del III Congresso romano Macchioro si trovava al Museo di Napoli, dove lavorava febbrilmente al nuovo allestimento di alcune sale in cui il materiale ceramico veniva disposto secondo le sue teorie intorno ai vasi italoti. In una lettera non datata, ma giustamente ricondotta alla «fine del 1912» da Rebaudo<sup>83</sup>, Macchioro descrisse con esaltato autocompiacimento il successo calorosissimo – presso i congressisti giunti in gita da Roma al Museo di Napoli – conseguito dalla nuova disposizione delle ceramiche nell'esposizione museale: disposizione che rifletteva le teorie macchioriane e che costituiva «il primo esempio di un ordinamento storico e stilistico “In Wort und Bild”», destinato ad essere imitato da altri musei<sup>84</sup>. Malgrado la propria diffidenza nei confronti delle “teorie” di Macchioro e malgrado la persistenza di un'inimicizia che non poteva trovare composizione, Spinazzola, da abile politico, preferiva evitare le occasioni di scontro diretto: in una lettera del 16 dicembre 1912 a Felice Barnabei (il cui riassunto mi è stato comunicato da Filippo Delpino), Macchioro riconosceva che il suo riordinamento della ceramica del Museo era reso possibile grazie alla larghezza di mezzi «quali certo nessun altro direttore di Museo mi avrebbe neppur lontanamente accordato. E sia lode allo Spinazzola!»<sup>85</sup>. Naturalmente non può affatto escludersi che queste parole di riconoscimento tributate a Spinazzola fossero impregnate di velenoso sarcasmo; ma, d'altro canto, alla fine del 1912 anche Macchioro non avrebbe tratto benefici dal fomentare litigi e risse, visto che stava prendendo forma il progetto ambizioso della pubblicazione della rivista “Neapolis”.

Tornato a Pietroburgo, Rostovtzeff inviava immediatamente una cartolina postale a Macchioro, in cui si diceva interessato a conoscere il motivo dell'assenza dell'amico triestino dal Congresso romano e desideroso di avere notizie su un “sepolcro” di Canosa (si trattava in realtà degli Ipogei Lagrasta I e II) che Macchioro aveva trattato in un suo rapido intervento su “Apulia”.

---

<sup>80</sup> ROSTOVITZEFF 1912, p. 106.

<sup>81</sup> ROSTOVITZEFF 1912, pp. 106-107. Tra l'altro, Rostovtzeff e Spinazzola non poterono sentirsi “dal vivo” in quanto le loro relazioni si svolsero contemporaneamente in luoghi diversi.

<sup>82</sup> L'espressione ricorre in questa forma in un'importante lettera di Macchioro del 6 ottobre 1911 pubblicata da REBAUDO 1989, p. 117 n. 26; al lavoro di Rebaudo rimando per altri dettagli di questa furibonda disputa. La lotta senza quartiere tra Macchioro e Spinazzola non conobbe né affievolimento né requie. Mi limito a citare un episodio più recente (1915): su “Notizie degli scavi di antichità” 11, 5 (1914), Spinazzola pubblicò un resoconto (cfr. SPINAZZOLA 1914), nel quale (p. 206) effettivamente incorse in due vistosi abbagli nell'interpretazione della titolatura di Vespasiano presente su due monete di bronzo. Macchioro, nell'ultima recensione pubblicata in “Neapolis” II 3, pp. 365-366, rimarcò questi errori con indignazione e con irridente e sprezzante sarcasmo.

<sup>83</sup> REBAUDO 1989, pp. 119-120.

<sup>84</sup> REBAUDO 1989, p. 120. E' questo uno dei tratti della megalomania di Macchioro, che amava snocciolare i nomi di insigni studiosi, soprattutto stranieri, che gli rivolgevano complimenti, da S. Reinach a Pagenstecher, da Pottier a Winter.

<sup>85</sup> Cito la frase trascritta da Delpino, che ancora sentitamente ringrazio.

**DOCUMENTO n. 3.** Cartolina postale tipo “Unione Postale universale” (stampato in russo e in francese), spedita da Pietroburgo.

DATA: 22 ottobre (giuliano) = 4 novembre (gregoriano) 1912 (scritta a mano da Rostovtzeff alla fine della missiva e confermata dai timbri postali).

RECTO:

*Italija Neapol*<sup>86</sup> (scritto in corsivo russo da Rostovtzeff)

Al chiarissimo Signore

S-r Prof. V. Macchioro

Museo Nazionale

Napoli

VERSO:

Pietroburgo Morskaja 34, 10<sup>87</sup>

Carissimo amico!

Leggo nell’Arch. Anzeiger un resoconto sopra l’articolo Suo nell’Apulia (II, 157)<sup>88</sup>, che tratta di un sepolcro Canosino dipinto e decorato. Siccome il suddetto articolo Suo presenta per me un interesse capitale e da noi l’Apulia<sup>89</sup> finora non esiste mi permetto di pregarla di voler bene mandarmi una copia del lavoro Suo.

Come sta? Perché non si è visto a Roma?

Tanti saluti

Suo devotissimo

MRostowzew

il 22 Ott./4 Nov. 1912

Dal successivo Documento 4. si può intuire quale possa essere stato il tenore della risposta di Macchioro. Inviando a Rostovtzeff quantomeno l’estratto di *Curiosità canosine*, non solo lo raggiugliò sull’imminente varo di “Neapolis”, ma lo invitò a “tenere a battesimo” la rivista con un contributo che, pubblicato come primissimo saggio, avrebbe costituito una *ouverture* prestigiosa per il nuovo periodico. Certo Macchioro dovette descrivere o almeno alludere al pesante clima di tensione e di sospetto creatosi al Museo di Napoli (e a Pompei); e per questo motivo chiese sicuramente a Rostovtzeff di inviargli la corrispondenza all’indirizzo privato (in Via Cirillo 8) anziché al Museo Nazionale di Napoli. A questa raccomandazione Rostovtzeff si attenne quando replicò a Macchioro il 18 novembre/1 dicembre, accettando l’invito a pubblicare una breve nota nel primo numero di “Neapolis” e chiedendo la cortesia di una revisione del pessimo italiano del testo che avrebbe inviato.

**DOCUMENTO n. 4.** Cartolina postale tipo “Unione Postale universale” (stampato in russo e in francese), spedita da Pietroburgo.

DATA: 18 novembre (giuliano) = 1 dicembre (gregoriano) 1912 (scritta a mano da

---

<sup>86</sup> “Italia Napoli”.

<sup>87</sup> I coniugi Rostovtzeff abitarono dal 1901 al 1903 in Malaya Italjanskaya 30, 22 e dal 1903 sino alla fuga dalla Russia alla fine di giugno 1918 in Bolshaya Morskaja 34, 10.

<sup>88</sup> Si tratta di *Curiosità canosine* pubblicato da Macchioro nella rivista “Apulia”. La citazione è quasi esatta: cfr. *infra*, in “Abbreviazioni bibliografiche”, MACCHIORO 1911.

<sup>89</sup> Ovviamente la rivista “Apulia”.

Rostovtzeff all’inizio della missiva e confermata dai timbri postali).

RECTO:

*Italija Neapol'* (scritto in corsivo russo da Rostovtzeff)

Al chiarissimo Signore

S-r Prof. V. Macchioro

Via Cirillo 8

Napoli

VERSO:

Pietroburgo Morskaja 34, 10 il 18 Nov./1 Dic. 1912.

Carissimo amico!

Sono lietissimo di sapere che viene un Giornale per l’Italia meridionale. Sono prontissimo a servire. Potrei dire qualche parola sulla tomba da Lei pubblicata<sup>90</sup> e far qualche confronto con monumenti alessandrini<sup>91</sup> e della Russia meridionale. Lei avrà da correggere la mia Italianità. Ma non potrei promettere nulla prima del Gennaio perché solo nei primi di Gennaio abbiamo noi qualche settimana di vacanze.

Con cordiali saluti

Suo devotissimo

MRostowzew

Rostovtzeff era tuttavia perplesso sull’opportunità di pubblicare come contributo inaugurale di “Neapolis” uno striminzito articolo che – istituendo raffronti tra gli ipogei canosini e monumenti analoghi del Mediterraneo orientale o della Russia Meridionale – si limitasse a glossare le poche pagine delle *Curiosità* di Macchioro (Documento 3). Occorreva un’alternativa: l’alternativa “pompeiana” proposta a Macchioro dallo studioso russo il 31 dicembre (Documento 5) – sulle cui motivazioni si possono avanzare le più diverse illazioni e congetture – era però sconcertante.

La composizione “a due mani”<sup>92</sup> con Macchioro di un articolo su un tema “delicato” come lo scavo Santini di Boscotrecase del 1903(-1905) avrebbe oggettivamente rappresentato una dichiarazione di guerra a Spinazzola, se l’iniziativa non avesse ottenuto la collaborazione, o almeno il *placet*, del Soprintendente-Capo. Giustamente convinto di ciò, Rostovtzeff si mosse contemporaneamente su due fronti: da un lato – da quanto si intende dal *post scriptum* del Documento 7 – richiese in effetti a Spinazzola copia delle fotografie degli affreschi, non ricevendo neppure risposta; dall’altro, sollecitò Macchioro a inviargli sia il “materiale” fotografico degli affreschi<sup>93</sup> sia uno “schizzo” degli scavi Santini la cui fonte avrebbe potuto essere – così pensava lo storico russo – la descrizione presente in una relazione del 1906 (*sic!*)<sup>94</sup> di Matteo della Corte sicuramente giacente negli archivi del Museo di Napoli.

Le notizie in possesso di Rostovtzeff, forse acquisite durante il Congresso romano del 1912<sup>95</sup>, non erano comunque esatte. E’ vero che nel 1911 Della Corte «per incarico espressamente avutone dal

<sup>90</sup> Cfr. Documento 3.

<sup>91</sup> Allusione in particolare alla Tomba di Sciatbi, pubblicata in BRECCIA 1912.

<sup>92</sup> Scriveva con un francesismo/(anglismo) Rostovtzeff: «segnato da noi due».

<sup>93</sup> Cfr. Documento 5, facciata 2: «...bellissime fotografie che si trovano (le negative) nel Museo di Napoli».

<sup>94</sup> A mio avviso Rostovtzeff confondeva la data del presunto rapporto stilato da Della Corte con quella della colata lavica che sommerse grande parte degli scavi Santini.

<sup>95</sup> Documento 5, facciata 2: «Quest’anno a Roma mi fu detto...».

sig. Soprintendente prof. Vittorio Spinazzola ebbe a redigere – su undici scavi privati», tra cui lo scavo Santini, «di cui non erasi data ancora notizia (cors. mio) – un’ampia relazione, corredata da numerose fotografie, piante e disegni»<sup>96</sup>; ma è altrettanto vero che la preziosa relazione del 1911 era andata smarrita (o era stata trafugata?) e solo dieci anni dopo (nel 1921-1922) la Soprintendenza indusse Della Corte a “rifare”, con gli opportuni aggiornamenti, il lavoro di dieci anni prima<sup>97</sup>: e, alla luce della relazione di Della Corte del 1921-1922, Rostovtzeff diede particolare evidenza agli scavi Santini e alla cd. “Villa di Agrippa Postumo” – alla sua tipologia e alla storia dei vari passaggi di proprietà della stessa all’interno della famiglia imperiale prima di confluire nel demanio – nell’elenco delle ville del territorio vesuviano che egli stilò in occasione della I edizione della *History* dell’impero romano e che aggiornò meticolosamente nelle edizioni successive<sup>98</sup>.

**DOCUMENTO n. 5.** Da Pietroburgo. Lettera – di 4 facciate – di cui non è conservata la busta.

DATA: 18 dicembre (giuliano) = 31 dicembre (gregoriano) 1912 (scritta a mano da Rostovtzeff all’inizio della missiva).

[FACCIATA 1] Buon’anno! Pietroburgo Morskaja 34, 10 al 18 Dic./31 1912

Egregio amico!

Ora che va finire il primo semestre del nostro anno scolastico e noi professori abbiamo quindi due settimane per lavorare a conto suo posso pensare al mio articolo per la Rivista Sua. Avrei un splendidissimo tema da svolgere giustamente per il Suo Giornale<sup>99</sup>, ma non so se è possibile di procurarmi il materiale di lavoro necessario che si trova .... a Napoli.

Durante uno dei miei numerosi soggiorni a Pompei ho visitato lo scavo Santini presso Pompei (1903). Ho visto in una camera bellissimi paesaggi di grandezza eccezionale che mi hanno fatto grande impressione. Siccome non potevo ne procurarmene fotografie ne fare notizie al posto speravo che il materiale sarà presto pubblicato e le fotografie messe in vendita. Fin a oggi non ne ho saputo niente. I paesaggi non

(la missiva continua nella FACCIATA 2)

[FACCIATA 2] sono stati pubblicati. Quest’anno a Roma mi fu detto che dai paesaggi sono state tratte bellissime fotografie che si trovano (le negative) nel Museo di Napoli. Ecco con la nascita della Rivista Sua una bella occasione di pubblicare questa bellezza<sup>100</sup>. Sarei lietissimo se Lei volesse collaborare con me in questa impresa. La

<sup>96</sup> DELLA CORTE 1921, p. 415 nt. 1.

<sup>97</sup> Per gli scavi Santini cfr. DELLA CORTE 1922, pp. 459-478; per i ritrovamenti epigrafici della Villa cfr. DELLA CORTE 1965, pp. 414-420.

<sup>98</sup> ROSTOVITZEFF 1926, pp. 496-497 nt. 26, n. 31 (in ROSTOVITZEFF 1926 le ville elencate furono 36); ROSTOVITZEFF 1933, pp. 34-35 nt. 26, in partic. n. 31 (in questa edizione le ville elencate furono 41, come già nell’ed. tedesca del 1929-1931, I, pp. 248-249 nt. 26, n. 31); qualche correzione al medesimo elenco fu apportata in ROSTOVITZEFF 2003, pp. 35-37 nt. 26. In ROSTOVITZEFF 2003, pp. 79-83 nt. 21 fu invece riveduta la ripartizione di tipi di ville che aveva caratterizzato ROSTOVITZEFF 1926, pp. 503-505 e nt. 21, ROSTOVITZEFF 1933, pp. 70-72 e nt. 21.

<sup>99</sup> “Neapolis”. «Lavorare a conto suo» nella riga precedente significa ovviamente “svolgere le proprie ricerche”.

<sup>100</sup> Sui tempi della costruzione e sulla cronologia degli splendidi affreschi il dibattito, che ha dato luogo a un’enorme bibliografia, è tuttora lontano dall’essere esaurito e quindi la bibliografia è enorme. Rimando a DELLA CORTE 1922, pp. 465-475 e a PARMA 1994, pp. 726-727 (a p. 728 bibliografia). Interessante ed eccentrico un lavoro di KNAUER 1993, pp. 13-46.

parte Sua consisterebbe nel dare un breve schizzo dello scavo, io parlerei solamente dei paesaggi. Vorrei che l'articolo sia segnato da noi due. I(n) questo modo sarei davvero collaboratore Suo.

Mi faccia sapere subito la Sua decisione. Se ricevo le fotografie in due settimane potro rimandarle col testo in puochi giorni.

In quanto al materiale della Russia meridionale ci pensero per il seguito. In questo momento non trovo nulla che potrebbe servirci. Ma spero di aver presto materiale importante.

Suo devotissimo

MRostowzew

[FACCIATA 3] P.S. Mi è stato detto che lo scavo fu descritto nel 1906 dal D.re Della Corte. La relazione sua, se è vero, si trovera certo nel Museo.

MR.

[FACCIATA 4] M. Rostowzew, forse scritto da Macchioro e comunque non da Rostovtzeff.

Probabilmente lo stesso Macchioro (forse nella cartolina a Rostovtzeff cui si accenna nel Documento 6) contribuì a dissuadere Rostovtzeff da un disegno tanto ambizioso quanto rischioso per l'Ispettore triestino e per la nascita rivista “Neapolis”, in cui Macchioro riponeva giustificate speranze.

Date le difficoltà e le lentezze che frenavano il “progetto pompeiano” (prime tra queste le mancate risposte di Spinazzola), Rostovtzeff credette opportuno ripiegare sul primitivo proposito di un breve scritto di commento alle *Curiosità canosine* di Macchioro. Come dimostra il *post scriptum* del Documento 7, il progetto di uno studio sugli “scavi Santini” non venne affatto archiviato, ma solo differito in attesa che la generosità di Spinazzola (o di altri) si manifestasse nell'invio di “fotografie” e di “materiali” dall'Italia. E' fin superfluo ricordare che Spinazzola non inviò mai nulla.

**DOCUMENTO n. 6.** Presumibilmente da Pietroburgo. Lettera – di 2 facciate – di cui non è conservata la busta. La missiva non è datata. Verosimilmente fu inviata nel gennaio 1913.

A mio avviso si tratta della lettera d'accompagnamento dell'articolo di Rostovtzeff per “Neapolis”.

[FACCIATA 1] Egregio amico!

Qualche giorno fa volevo scrivere a Lei per scusarmi di non poter' mandar nulla per il primo N° della Sua rivista perché trovai indegno di essa la piccola nota che ho scritto. Ma ricevuta la Sua cartolina cambiai opinione e ora mando la piccola nota con qualche disegno da riprodursi. Cambiai opinione non perché credo che la nota è diventata migliore, ma prima di tutto perché non posso assolutamente per piena mancanza di tempo scrivere in puochi giorni qualche cosa di migliore e in secondo luogo perché volevo farli vedere che tutto il tempo pensavo alla mia promessa e se non ho potuto far qualchè cosa di meglio non è per mancanza di buona volontà.

Ora farà come vuole. Vuole pubblicare la nota come è, faccia. Vuole rimandarla, non sarò offeso per niente e farò qualche cosa di più degno per il secondo numero. Ma intanto se vuol pubblicarla bisognerà far qualche sforzo per emendare la mia misera- (la missiva continua nella *FACCIATA 2*)

[*FACCIATA 2*] -bile italianità. Non ho avuto tempo nemmeno per correggere lo stile. I disegni potranno essere riprodotti in zincografia. Le fotografie della tomba di Sciatbi non sono cattive, ma sicuramente non danno una idea della decorazione della tomba. Pubblicar' altra cosa p. es. disegni non trova a tempo in riguardo alla prossima pubblicazione del Breccia<sup>101</sup>.

Con tante scuse e tanti saluti

Suo devotissimo

MRostowzew.

Le quattro paginette di *Curiosità canosine* erano nate casualmente da una delle abituali ricognizioni d'archivio di Macchioro, che nel Museo di Napoli rinvenne alcuni disegni riferibili agli Ipogei Lagrasta di Canosa, come citava la didascalia che li accompagnava: «Pianta sotterranea di alcune tombe / scoperte a Canosa / nel fondo di Vito Lagrasta, / distante un sesto di miglio dall'abitato»<sup>102</sup>.

Macchioro, a ragione, non ebbe il minimo dubbio nell'attribuire la paternità (diretta o indiretta) dei disegni all'architetto Carlo Bonucci, al quale si doveva anche il contenuto del lungo brano descrittivo della tomba, ripreso poi da Michele Ruggiero<sup>103</sup>. Macchioro riteneva inoltre sostanzialmente verisimili e aderenti all'aspetto originario del complesso sepolcrale le raffigurazioni delle incisioni pubblicate in *Poliorama pittoresco* e in *Illustrated London News* dal Bonucci e dal Wreford negli anni 1854 e 1855-1856<sup>104</sup>, e quindi di oltre dieci anni posteriori alla prima “scoperta” delle camere sotterranee (dicembre 1843) nel fondo appartenente all'agricoltore Vito Lagrasta: in quel lasso di tempo l'opera di devastazione, di saccheggio, di depredazione e di spartizione dei corredi poteva dirsi pressoché completata<sup>105</sup>.

<sup>101</sup> BRECCIA 1912. ROSTOVITZEFF 1913, pp. 4-5, pubblicò due foto (che egli ammetteva – p. 3 nt. 4 – essere poco significative) di dettagli della Necropoli di Sciatbi. Non è probabilmente casuale che queste foto non compaiano nel volume di Tavole di BRECCIA 1912.

<sup>102</sup> La pianta riportata in MACCHIORO 1911 nella Tav. II, Fig. 1 è inconfondibilmente quella dell' Ipogeo Lagrasta I.

<sup>103</sup> MACCHIORO 1911, pp. 159-160; vale la pena di citare per esteso RUGGIERO 1888, pp. 535-536: «La porzione dell'ipogeo scoperta finora consiste in un breve tratto di strada sotterranea cinta ne' lati da porte alquanto più ristrette nella loro sommità, sullo stile egizio e greco primitivo e che si succedono l'una all'altra come gli ingressi di tante abitazioni. Queste porte sono decorate da pilastri a cui vanno annesse alcune mezze colonne con scannellature poligone d'ordine ionico; una leggiera ghirlanda è scolpita tra le volute dei capitelli... La strada vien chiusa in una delle sue estremità da un'altra funebre magione che ha lo stesso ingresso e la stessa decorazione esteriore delle altre. Ognuno di questi ingressi dà il passaggio ad una stanza nobilmente coverta da un soffitto in cui sono state scolpite le travi nello stesso masso nel quale trovasi incavato tutto l'ipogeo ... una seconda stanza e talvolta una terza con proporzioni che vanno sempre più restringendosi si succedono dopo la prima...La loro volta è liscia... un muretto parallelo a quello dell'ingresso principale divide la prima stanza dalla seconda, ed è fregiato di colonne ioniche e di pitture consistenti in riquadri a fondo rosso e bianco. In quest'ultimi si veggono espressi a volto umano, sirene o arpie che sieno, dello stesso tipo di quello che s'osserva sovente su vasi detti volgarmente egizi...».

<sup>104</sup> MACCHIORO 1911, pp. 160 nt. 1, 161 nt. 1 (in cui all'errato 1856 va sostituito l'esatto 1854): a Bonucci vanno attribuite le illustrazioni del 1854 (BONUCCI 1854), a Wreford quella del 1855-1856 (WREFORD 1855-1856): cfr. *infra* “Illustrazioni”, Figg. 2-3-4.

<sup>105</sup> Sui cronici, reiterati ritardi con cui la comunità scientifica veniva aggiornata sulle scoperte di Canosa e dei suoi ipogei cfr. BIARDOT 1872, pp. 496-502 (sulla figura di Biardot cfr. il recente ALLAIRE 2019). Sulle fasi della scoperta, sull'opera di Bonucci, sul destino dei corredi, sull'esplorazione e sul restauro del Lagrasta II, mi limito a menzionare gli ottimi studi di CASSANO 1992, pp. 203-206, 218-219; MILANESE 1996, pp. 143-147; CORRENTE 2006, pp. 278-279, 284-285. Nell'azione di Bonucci, che rivestiva un'alta carica istituzionale («architetto direttore [...] del Real Museo Borbonico con la direzione dei

Anche Rostovtzeff fu impressionato dai disegni e dalle incisioni che in *Curiosità canosine* riproducevano la pianta e l’“infilata” delle camere funerarie affacciate sul *dromos* di Lagrasta I<sup>106</sup> e condivise quanto Macchioro ebbe a scrivere sia sul prospetto “a due piani” di Lagrasta II<sup>107</sup> sia sullo splendido “interno” architettonico, sui decori e sui dipinti che nobilitavano la camera sepolcrale scandita dalle semicolonne ioniche della parete di fondo, ornata da “finestre” e da riquadri recanti quelle raffigurazioni di «sirene o arpie» che Bonucci aveva citato nel 1844 e pubblicato in *Poliorama pittoresco* nel 1854 (e non nel 1856!)<sup>108</sup>, e che Macchioro riprese nel suo articolo. Proprio le «sirene o arpie», insieme alle caratteristiche architettoniche e ornamentali degli ipogei (porte “doriche”, soffitto travato nella camera principale, eventuale presenza di “muretti separatori”, di tappeti dipinti o affissi ai muri e, ad abbellimento di pareti e capitelli, le varie forme proprie della “ghirlandomania” alessandrina<sup>109</sup>) consentivano a Macchioro – e in maniera diversa a Rostovtzeff – di trarre le conclusioni sugli influssi culturali che concorsero a produrre la straordinaria stagione degli ipogei canosini. Il motivo delle «sirene o arpie», che Bonucci attribuiva anche a «vasi detti volgarmente egizi», era diffusissimo su vasi *corinzi*: «Dunque negli ipogei di Canosa ricorrevano elementi corinzi, cioè *orientali*, di diretta derivazione orientale», concludeva Macchioro<sup>110</sup>. E, per rinforzare con un esempio la propria convinzione, riportava un’immagine (per la verità non del tutto congrua) del prospetto della tomba frigia di Ayazinn<sup>111</sup>. Gli ipogei canosini, la loro architettura e i loro corredi confermavano in Macchioro la convinzione di una pluralità di influenze nella formazione dell’arte e della cultura italiota, venute originalmente sviluppandosi grazie alla ricezione di apporti greco-orientali (in particolare microasiatici), etruschi e italici: un saggio pubblicato da Macchioro su “Neapolis” si propose di supportare e di spiegare, anche attraverso un notevole *excursus* storico-glottologico, la compresenza, la giustapposizione e a volte la fusione di elementi “adriatici” (greco-orientali) e “tirrenici” (“etruschi”) nella costituzione della cultura italiota<sup>112</sup>.

Nelle quattro paginette di *A proposito di una tomba dipinta di Canosa*<sup>113</sup> Rostovtzeff presentò non tanto una replica quanto un’integrazione agli spunti offerti da Macchioro: integrazione peraltro non acritica, dato che evidenziava qualche discrepanza tra le interpretazioni dei due studiosi, per esempio intorno all’incidenza e alle articolazioni degli influssi etruschi sulla cultura canosina. Nel suo breve intervento Rostovtzeff preliminarmente sottolineò, come suo costume, le insufficienze delle ricerche

---

reali scavi di Pompei, Ercolano, Pozzuoli, Capua, Pesto ecc... dal 28 aprile 1844, confermato il 10 maggio 1847»: citazione da VENDITTI 1970, p. 455), traspare una sostanziale mancanza di rigore comportamentale nei rapporti con Vito Lagrasta e con la pleora di funzionari, collezionisti, pseudo-archeologi, tombaroli (ad es. i Capolongo citati da MILANESE 1996, p. 146 nt. 6), che per ragioni più o meno nobili gravitarono intorno ai tesori rinvenuti nelle tombe canosine. D’altro canto, non va dimenticato che Bonucci “scopri” di fatto l’Ipogeo Lagrasta II e diresse negli anni Cinquanta i restauri degli Ipogei.

<sup>106</sup> MACCHIORO 1911, p. 160 e Tav. III, Fig. 3. L’incisione fu pubblicata da Enrico (Henry) Wreford nel *Poliorama pittoresco* 16 (WREFORD 1855-1856, p. 57): cfr. *infra* “Illustrazioni”, Fig. 2.

<sup>107</sup> MACCHIORO 1911, p. 161 e Tav. IV, Fig. 4: illustrazione tratta da BONUCCI 1854a, p. 249: cfr. *infra* “Illustrazioni”, Fig. 3. Cfr. TINÉ BERTECCHI 1964, pp. 22-24.

<sup>108</sup> La splendida camera descritta dal Bonucci – illustrazione tratta da BONUCCI 1854b, p. 273 (cfr. *infra* “Illustrazioni”, Fig. 4) – è la n. 1 nella planimetria dell’Ipogeo Lagrasta I pubblicata da BIARDOT 1872, pp. 505-512 e ripresa da CASSANO 1992, p. 211; cfr. TINÉ BERTECCHI 1964, pp. 20-21. Cfr. nt. 103.

<sup>109</sup> Traggo l’espressione da TINÉ BERTECCHI 1964, p. 141.

<sup>110</sup> MACCHIORO 1911, p. 162.

<sup>111</sup> MACCHIORO 1911, tav. V, Fig. 6.

<sup>112</sup> MACCHIORO 1913b, pp. 299-306. Ampie ed essenziali visioni d’insieme di tutte queste (e altre) problematiche di carattere storico-archeologico si trovano ad es. in TINÉ BERTECCHI 1964, pp. 19-32, 136-149, in DENTZER 1968, pp. 124-141, in LAMBOLEY 1982, pp. 115-116, 133, 136, 139-144, in MAZZEI - LABELLARTE - GUZZO 1991, pp. 155-160, in CASSANO 1992, pp. 222-223. Modesto l’intervento di PICARD 1913, in particolare alle pp. 162-165; molto “datate” le conclusioni alle pp. 178-192.

<sup>113</sup> ROSTOVITZEFF 1913. Si noterà l’identità di dimensioni con l’articolo di Macchioro.

contemporanee (ad es. dell'*Oskische Grabmalerei* di F. Weege<sup>114</sup>) sulla pittura decorativa dell'Italia meridionale in età ellenistica, la quale «si presenta [...] come una creazione molto differente dalla pittura etrusca, con uno stile che riproduce più sinceramente le vicende dello sviluppo della decorazione murale nei paesi ellenistici, benché con molte particolarità locali ed originali»<sup>115</sup>. Di qui la necessità, in generale, di rifondare *ab imo* l'intero *corpus* di conoscenze d'archivio, bibliografiche e archeologiche sulle tombe dell'Italia meridionale<sup>116</sup> e, nello specifico, di dilatare l'orizzonte storico e geografico delle analogie che Macchioro rinveniva tra le facciate degli ipogei canosini e quelle delle tombe dell'Asia Minore.

Secondo Rostovtzeff l'ampliamento delle somiglianze doveva essere esteso all'immensa corona geografica (dall'Egitto a Petra e Gerusalemme, dalla Russia Meridionale alla Macedonia), le cui regioni erano compartecipi della caleidoscopica fioritura di una *koiné* ellenistica “orientale”, originatasi in ambiente alessandrino, di cui la cultura canosina era periferica espressione<sup>117</sup>.

Per la sua breve rassegna comparativistica Rostovtzeff aveva a disposizione il formidabile sussidio bibliografico e iconografico costituito dalla monumentale opera sulla pittura decorativa nella Russia Meridionale, ormai in via di pubblicazione<sup>118</sup>. Partendo dall'architettura delle tombe, nei prospetti degli ipogei canosini Rostovtzeff intravedeva strette e inopinate relazioni – più che con quelli delle tombe dell'Asia Minore come voleva Macchioro – con le facciate (anche a più piani, come nel Lagrasta II) di Qasr (Kasr) Firaun a Petra e con quelle delle tombe di Gerusalemme e dintorni<sup>119</sup>, oppure con quelle delle tombe costruite dentro tumulo della Macedonia (Langaza/Langadas) e della Russia Meridionale (Anapa)<sup>120</sup>: «E' strano constatare – concludeva Rostovtzeff<sup>121</sup> – che noi abbiamo una serie di facciate notevoli di tombe non solamente in Etruria, ma anche in Italia Meridionale [...] Una delle facciate più

<sup>114</sup> WEEGE 1909, pp. 99-160, un testo che, per quanto settoriale e non privo di errori, era tutt'altro che disprezzabile.

<sup>115</sup> ROSTOVITZEFF 1913, p. 2.

<sup>116</sup> ROSTOVITZEFF 1913, p. 1: «...ci vorrebbe lo stesso lavoro per il materiale archeologico che è stato fatto e si sta facendo dietro l'iniziativa del grande Mommsen per le migliaia di iscrizioni latine e greche dell'Italia».

<sup>117</sup> È nota la convinzione rostovtzeviana «d'une *koiné* orientale où la Russie méridionale a bien sa place» (BARBET 2004, I, pp. XVII-XVIII; BARBET 1999); un tema – quello della storia e della cultura della Russia meridionale – che Rostovtzeff caricava di significati “identitari” e “patriottici”, che poi, in età sovietica, si prestarono a strumentali riprese politico-propagandistiche: su questo interessantissimo tema cfr. HEINEN 1999b, pp. 47-61; HEINEN 2008, pp. 137-152.

<sup>118</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914. Tutti gli esempi di “analogie” presentati nell'articolo su “Neapolis” trovano riscontro in questo capolavoro. Naturalmente spetta e spetterà agli archeologi, sulle orme del lavoro svolto da A. Barbet, il compito di aggiornare la bibliografia e di ridiscutere i problemi sui singoli monumenti e sui singoli siti menzionati da Rostovtzeff. Una chiara sintesi si trova, ad es., in CASSANO 1992, pp. 203-210, 221-224.

<sup>119</sup> Per Qasr (Kasr) Firaun, considerato “tempio” e non “tomba”, cfr. ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 133-134 e i *Commentaires du Chapitre X* di A. Barbet, p. 182 dell'ed. francese (BARBET 2004). Sulle tombe di Gerusalemme e dintorni (tombe dei giudici, dei profeti, dei re) cfr. ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 218, 499-506.

<sup>120</sup> Affinità e differenze caratterizzavano le singole aree: ad es. tra le tombe a tumulo, quella macedone di Langaza/Langada presentava porte di marmo assenti nelle tombe della Russia Meridionale, mentre alcuni suoi decori ornamentali (ad es. le palmette) erano simili a quelli di M.te Vasjurin e a quelli della tomba di Kertch scoperta nel 1908. Comune a tombe macedoni, sud-russe, egiziane, etrusche, italote e a una tomba di Eretria (per cui ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 78-80) era la presenza di chiodi (ad es. nel *dromos* di Langaza) e di oggetti, veri o dipinti, sospesi o raffigurati sulle pareti, dalle armi alle suppellettili, ai tappeti a «tutto un corredo funebre di tenie, corone, diademi leciti e strigili» (ROSTOVITZEFF 1913, p. 4). Nella Tav. I, Fig. 2 di ROSTOVITZEFF 1913, veniva riportato a mo' d'esempio un bellissimo fregio pittorico della tomba scoperta nel 1908 a Panticapeo/Kertch (= ROSTOVITZEFF 1913-1914, II, Pl. XXVII, Fig. 5). Cfr. ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 27 nt. 37; 31 nt. 3; 53 nt. 38; 60 nt. 52; 74-80. Alla *koiné* sopra menzionata appartenevano anche le tre tombe a tumulo di Anapa (antica Gorgippia): cfr. ROSTOVITZEFF 1919, p. 148. Rostovtzeff spedì a Macchioro per “Neapolis” la riproduzione della facciata della tomba scoperta nel I kurgan di Tarasovskie, presso Anapa, pubblicata in ROSTOVITZEFF 1913-1914, II, Pl. XXXV, Fig. 3 (= ROSTOVITZEFF 1913, p. 2, Fig. 1) e quella della facciata della tomba scoperta nel III kurgan di Tarasovskie, pubblicata in ROSTOVITZEFF 1913-1914, II, Pl. XXXVI, Fig. 6 (=ROSTOVITZEFF 1913, p. 3, Fig. 2). Per le facciate delle tombe del kurgan I e del kurgan III di Tarasovskie (Anapa) in rapporto con quelle degli ipogei canosini cfr. ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 109-111. Si legga anche TINÉ BERTOCCHI 1964, pp. 139-142.

<sup>121</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914, pp. 110-111, dove veniva citato l'articolo *Curiosità canosine* di Macchioro (MACCHIORO 1911).

interessanti è senza dubbio quella di una tomba, ora probabilmente distrutta, a Canosa in Puglia [...] Come di fianco alla tomba del M.te Vasjurin, lì si sono scoperti frammenti di statue»<sup>122</sup>.

A intrigare Rostovtzeff era in particolare la già citata “camera funeraria” n. 1 di Lagrasta I, la cui “ricostruzione”, riprodotta dal Bonucci nel *Poliorama* del 1854, era stata ripubblicata da Macchioro nelle *Curiosità canosine*<sup>123</sup>. Ne scriveva Rostovtzeff: «Sono rarissimi gli esempi di una decorazione murale non solo a fasce orizzontali, ma anche di colonne e pilastri coordinati alle porte e alle finestre»<sup>124</sup>. La partizione della parete con colonne della camera canosina, che Rostovtzeff data al III secolo, era evocata con identiche parole anche nella *summa* del 1913-1914, dove, come in “Neapolis”, si ricordavano «... sa ressemblance inhabituelle avec un tombeau des environs d’Alexandrie qui date du début de l’époque hellénistique» e «l’importance de ces deux tombeaux dans l’histoire de l’origine du prétendu II style pompéien»<sup>125</sup>: un sorta di *fil rouge* connetteva in definitiva la Tomba di Sciatbi all’Ipogeo Lagrasta I. E ancora Rostovtzeff aggiungeva che sia ad Alessandria sia a Canosa «si travede pure lo stile puramente architettonico della decorazione interna, lo stile operante esclusivamente colla colonna e col pilastro, con la finestra e con la nicchia...»<sup>126</sup>.

Anche nel breve scritto pubblicato in “Neapolis” si confermava dunque l’attitudine tipicamente rostovtzeviana a passare dal dato specifico e individuale (una tomba, un monumento, un dipinto) al piano “teoretico” della definizione generale. La riflessione sui problemi delle origini e dello sviluppo del II stile “pompeiano” fu in Rostovtzeff assidua e faticosa, come del resto anche quella sulla distinzione tra un I stile “propriamente pompeiano” e un I stile “pompeiano-orientale”<sup>127</sup>.

Sarebbe sterile esercizio critico enfatizzare quanto nel 1913-1914 vi fosse di audacemente azzardato e quanto invece oggi (a oltre un secolo di distanza!) risulti “antiquato” nella teoresi rostovtzeviana. E’ tutt’altro che certo, ad esempio, che il fenomeno della «*new Hellenization of Italy*» a partire dall’inizio del III sec. a.C. fosse diretto ed esclusivo «*result of the commercial and political endeavours of the Ptolemies*»<sup>128</sup>: una semplificazione che non teneva conto della complessità dei fenomeni culturali – oltre che di quella dei fenomeni economici e politici.

E tuttavia, al di là di lacune ed errori, anche nello scritto preso in esame nel presente lavoro si percepiscono, come nell’intera opera di Rostovtzeff, il respiro del genio e il coraggio del pioniere.

**DOCUMENTO n. 7.** Da Pietroburgo. Cartolina postale tipo “Unione Postale universale” (stampato in russo e in francese).

DATA: 6 febbraio (giuliano) = 19 febbraio (gregoriano) 1913 (desunta dal timbro postale).

<sup>122</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914, p. 111; cfr. ROSTOVITZEFF 1913, p. 2.

<sup>123</sup> BONUCCI 1854b, pp. 273-274: l’illustrazione è a p. 273; MACCHIORO 1911, Tav. IV, Fig. 5; cfr. *infra* “Illustrazioni”, Fig. 4.

<sup>124</sup> ROSTOVITZEFF 1913, pp. 2-3.

<sup>125</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, p. 382. La tomba alessandrina cui si allude è ovviamente quella di Sciatbi: BRECCIA 1912.

<sup>126</sup> Vi è una pressoché totale “sovrapposibilità” argomentativa tra ROSTOVITZEFF 1913, p. 3 e ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, p. 133, in cui si ricordavano varianti di questo stile nella decorazione interna di Qasr (Kasr) Firaun a Petra, nella tomba del giardino Antoniadis di Alessandria, nel tempio della Fortuna a Preneste, a Panticapeo/Kertch, in Siria (a Baalbeck) e in Asia Minore e in Occidente a Nîmes.

<sup>127</sup> ROSTOVITZEFF 1913-1914, I, pp. 119, 125, ROSTOVITZEFF 1919, p. 150, e la lucida disamina dei *Commentaires du Chapitre X* di BARBET 2004 citati *supra* alla nt. 119. Sull’interpretazione dei rapporti tra lo “stile strutturale” e lo “stile a zone” cfr. DENTZER 1968, pp. 130-133; LAMBOLEY 1982, pp. 139-140.

<sup>128</sup> ROSTOVITZEFF 1941, p. 1415 nt. 198; cfr. p. 396 (= trad. it. ROSTOVITZEFF 1981, I, pp. 414-415 e nt. 344). Sulle oscillazioni rostovtzeviane intorno alla politica commerciale tolemaica cfr., ad es., MICHELOTTO 2019, p. 9 e nt. 40, pp. 88-89.

RECTO:

*Italija Neapol'* (scritto in corsivo russo da Rostovtzeff)  
Al chiarissimo Signore  
S-r Prof. V. Macchioro  
Via Cirillo 8  
Napoli

VERSO:

Chiarissimo amico,  
sono lietissimo di averla accontentato.  
Macalister, *Palestine Explor. Fund, Quarterly Statement* H. Kohl, Kasr Firaun in  
Petra.  
Per il titolo lo scelga Lei come li piace. Farò il mio possibile per dar' qualche articolo  
per i seguenti fascicoli della Rivista Sua. Non posso indicare ora l'argomento, ma  
questo no sarà necessario per l'annunzio Suo.  
Con tanti saluti  
Suo devotissimo  
MRostowzew  
P.S. Da S. non ho risposta finora. Mi scriveva prima che voleva informarsi a Roma se  
le fotografie saranno pubblicate nelle N.d.S. Non potrà Lei domandarlo se ha  
ricevuto risposta?

La cartolina postale del 19 febbraio del 1913 aveva lo scopo primario di chiarire citazioni, non ben comprese da Macchioro<sup>129</sup>, presenti nel dattiloscritto (o manoscritto?) di *A proposito di una tomba dipinta di Canosa* e si chiudeva con l'auspicio – che evidentemente Macchioro aveva sollecitato – del prosieguo della collaborazione e con l'ennesima pressante richiesta delle fotografie “Santini” che Spinazzola («S.») evidentemente non aveva alcuna intenzione di spedire in Russia.

Probabilmente Macchioro non replicò a questa missiva di Rostovtzeff, non volendo ammettere la propria impossibilità, *Spinazzola obstante*, a fornire i materiali richiesti. Certo è che, per quanto ne sappiamo sinora, tra Rostovtzeff e Macchioro calò da questo momento la cortina del silenzio<sup>130</sup>. Rimasero, a collegarli, i due brevi studi pubblicati su “Apulia” e su “Neapolis” che, al di là del loro modesto valore intrinseco, ebbero il merito di aprire la strada a ricognizioni più complete e storicamente più attendibili degli ipogei canosini, a cominciare, come ricorda Raffaella Cassano, dallo studio di H.N. Nachod, il cui «contributo [...] segna [...] per il complesso Lagrasta la linea di demarcazione tra l'interesse erudito e quello scientifico»<sup>131</sup>.

Rostovtzeff, dopo gli accenni alle tombe canosine contenuti nella grande opera del 1913-1914, menzionò per l'ultima volta abbastanza seccamente in *Ancient Decorative Wall-Painting* gli articoli suo e di

---

<sup>129</sup> ROSTOVITZEFF 1913, p. 2 ntt. 1 e 2. Probabilmente nel testo inviato da Rostovtzeff le citazioni dei lavori di R. A. S. Macalister in “Palestine Exploration Fund Quarterly Statement” e di H. KOHL 1910 non erano apparse chiarissime a Macchioro.

<sup>130</sup> Forse può essere significativa l'assenza, nel *Fondo Macchioro*, di un messaggio di congratulazioni di Rostovtzeff in occasione del conseguimento – da parte dello studioso triestino – della libera docenza in Archeologia all'Università di Napoli nel giugno 1913; congratulazioni che Macchioro, tanto sensibile ai riconoscimenti ricevuti, avrebbe certamente conservato tra i suoi “trofei”. Cfr. PARISI 2006, p. 33.

<sup>131</sup> CASSANO 1992, p. 210 a proposito di NACHOD 1914, pp. 277-286, il cui lavoro fu citato da ROSTOVITZEFF 1919, p. 154.

Macchioro<sup>132</sup>. In *The Social & Economic History of the Hellenistic World* (1941) di Canosa non vi era quasi traccia<sup>133</sup>; ma a Canosa, alla sua cultura artistica, espressione originale sviluppatasi all'interno della *koiné* ellenistica, Rostovtzeff dedicò il suo ultimo scritto nel 1946, poco prima di entrare nel *tunnel* di una lunga e inesorabile malattia<sup>134</sup>.

Soltanto otto anni prima (1938), come informano sei documenti conservati nel *Fondo Macchioro* dell'Università di Trieste, un alto funzionario della Segreteria del PNF, allora retta da Achille Starace, avviava uno scambio di lettere con Vittorio Macchioro<sup>135</sup>, che dal 1936 era passato alla Soprintendenza della Venezia Giulia, dove alternava i suoi compiti istituzionali di “archeologo da campo”<sup>136</sup> con una frenetica attività letteraria<sup>137</sup>.

L'alto funzionario si chiamava Vito Lagrasta<sup>138</sup> come lo “scopritore” degli Ipogei canosini nel 1843: l'omonimia ovviamente legittima l'ipotesi che tra i due esistesse un legame più o meno diretto di parentela. Per varie ragioni Lagrasta ambiva a scrivere la storia della scoperta degli Ipogei che “portavano il suo nome”. Essendo però, a differenza del cugino Nunzio Jacobone<sup>139</sup>, privo di adeguate basi culturali e soprattutto di specifiche competenze in ambito archeologico, si rivolse a Macchioro per una consulenza scientifica. Ne nacque un cordiale rapporto epistolare che si protrasse dall'estate 1938 all'estate 1939.

---

<sup>132</sup> A proposito degli ipogei Lagrasta, « ... various badly excavated and thoroughly forgotten tombs...», scrisse ROSTOVITZEFF 1919, p. 154, dove il nome di Macchioro neppure compare.

<sup>133</sup> ROSTOVITZEFF 1941, dove la città è ricordata come luogo di provenienza di una coppa di vetro dorato del British Museum (p. 371, Tav. XLIII, Fig. 2) e per le sue ceramiche (p. 1207). Per l'enfasi rostovtzeviana sulla *new Hellenization* della regione cfr. *supra* p. 91; TINÉ BERTOCCHI 1964, p. 144 e LAMBOLEY 1982, pp. 140-143, le cui tesi su questo punto condivido pienamente.

<sup>134</sup> ROSTOVITZEFF 1946, pp. 266-267. L'articolo è registrato come ultimo lavoro di Rostovtzeff in MOMIGLIANO 1953, p. 483 nt. 1, in ANDREAU 1988c, p. 674, in WELLES 1956, p. 369 n. 182, in ZUEV 1997, p. 218 n. 626. I saggi rostovtzeviani sul “Palazzo del *Dux ripae*” di Dura (“The Excavations at Dura-Europos. Preliminary Report” IX, 3), pubblicati nel 1952, furono composti – secondo la testimonianza di C. Bradford Welles – nel 1942-1943, e quindi prima dell'articolo “canosino” del 1946. Rostovtzeff morì il 20 ottobre 1952.

<sup>135</sup> Da ciò che emerge dai riferimenti, dalle allusioni e dai sottintesi contenuti nelle lettere risulta evidente che le sei lettere conservate nel FVM di Trieste (due dattiloscritte di Macchioro a Lagrasta, quattro manoscritte di Lagrasta e Macchioro) costituiscono solo una parte di un più cospicuo *corpus* epistolare.

<sup>136</sup> Macchioro comunque non fu mai archeologo *de terrain*, né negli anni giovanili in cui scavò per brevi periodi a Mondragone e ad Agnano né negli anni della piena maturità in cui visse rapide esperienze “sul campo” a Trieste e a Zuglio: cfr. PARISI 2006, pp. 33 e 35; REBAUDO 1989, pp. 116, 128-129. L'unica pubblicazione di un certo pregio che ne risultò fu *Le statue del teatro romano di Trieste* (MACCHIORO 1938a).

<sup>137</sup> Al tempo di questa corrispondenza, Macchioro stava pubblicando il romanzo *Il gioco di Satana* (MACCHIORO 1938b) per il quale richiese l'intervento di Lagrasta affinché il libro uscisse in fretta e senza interventi censori (lettera inedita di Macchioro a Lagrasta dell'8.11.1938).

<sup>138</sup> Le notizie qui sotto riportate derivano da indagini condotte da Maria Silvestri, da Giuseppe Di Nunno e da me. Nato a Canosa il 6 gennaio 1882 da Savino Lagrasta, daziere, e da Filippa Carbotta (notizia fornitami da Di Nunno), diplomatosi in ragioneria, entrò poco più che venticinquenne nella Pubblica Sicurezza, nella quale percorse un completo *cursum* (per la cui ricostruzione sono grato a Maria Silvestri), sino a militare negli anni Trenta nella “Direzione Generale di P.S.”. Nel 1938-1939 (gli anni della corrispondenza con Macchioro) Lagrasta lavorava nella Segreteria del PNF, di cui era Segretario Nazionale il leccese Achille Starace. La carriera del Lagrasta subì un'eclissi (probabilmente in corrispondenza con la “caduta in disgrazia” di Starace) durante la guerra e nell'immediato secondo dopoguerra. Lagrasta morì a Roma il 9 gennaio 1962 (notizia fornitami da Di Nunno). Purtroppo solo a lavoro ultimato ricevo da P. Buongiorno, che vivamente ringrazio, notizie e importanti interpretazioni (pienamente condivisibili) sulla figura del Lagrasta (burocrate “maneggione”, gravitante nell'orbita dell'on. Giulio Mario Simongelli, più che “politico” in senso proprio) e sui non infrequenti rapporti tra intellettuali ebrei e politici fascisti al tempo delle leggi razziali: come Buongiorno ha dimostrato in numerosi lavori, il contatto Macchioro/Lagrasta non costituì affatto un *unicum*.

<sup>139</sup> Nunzio Jacobone è noto per *Venusia: storia e topografia* (JACOBONE 1909) e per *Ricerche sulla storia e sulla topografia di Canosa antica*, con *Prefazione* di L. Cantarelli (JACOBONE 1905). Le due opere sono state ripubblicate e ristampate per un secolo, anche con titoli lievemente diversi. Nel 1934 Vito Lagrasta tentò invano di far ottenere al “cugino” Jacobone un premio dai Lincei in occasione del bimillenario della nascita di Orazio.

Da una lunga lettera di Macchioro al suo corrispondente emergono almeno tre dati di notevole interesse<sup>140</sup>: anzitutto i più rilevanti “fuochi di curiosità” del Lagrasta (in particolare la ceramica definita “messapica” da Macchioro e le “irreperibili” relazioni del Bonucci sugli ipogei canosini), in secondo luogo una certa resistenza da parte del Museo di Napoli alla collaborazione con l’ambizioso e maturo neofita e infine lo zelo con cui Macchioro assecondò i *desiderata* del Lagrasta, al quale inviò informazioni bibliografiche, dritte metodologiche e utili indirizzi, a cominciare da quello di Gennaro Pesce, Ispettore presso il Museo Nazionale di Napoli<sup>141</sup>. Costui, tuttavia, come del resto il soprintendente Maiuri, quasi certamente riuscì a non rimanere invischiato nell’“impresa” che – in tempi di leggi razziali – vedeva accomunati un bizzarro ispettore-archeologo ebreo e un alto funzionario fascista (per giunta collaboratore del “fascistissimo” Starace!), al punto che Macchioro consigliò a Lagrasta il ricorso alle “maniere forti” e di «...fare una gita a Napoli e chiedere con il peso della Vostra carica e della Vostra persona al direttore detto (*scil.*: Maiuri) che sia fatto quanto detto»<sup>142</sup>.

Per quanto votata sin dall’inizio al fallimento, l’esperienza rappresentò per Macchioro l’ultima ventata di entusiasmo per l’antichistica, in qualche misura comparabile a quella che aveva accompagnato il breve periodo della corrispondenza con Rostovtzeff e della pubblicazione di “Neapolis”.

Sebbene minato da vizi strutturali e congeniti, il “progetto-Lagrasta” fu definitivamente affossato dalle leggi razziali, che costrinsero alla latitanza l’ebreo Macchioro<sup>143</sup>, destinato a sopravvivere a se stesso per altri vent’anni<sup>144</sup> in solitudine, in povertà, nel magma dei suoi démoni e delle sue ossessioni magico-religiose.

Pier Giuseppe Michelotto  
[piergiuseppe.michelotto@unimi.it](mailto:piergiuseppe.michelotto@unimi.it)

---

<sup>140</sup> Lettera dattiloscritta (inedita) del 13 agosto 1938 di Macchioro a Lagrasta, in risposta a una lettera (inedita) di quest’ultimo datata 7 agosto 1938.

<sup>141</sup> MUNZI 2015, p. 598.

<sup>142</sup> Lettera del 13 agosto 1938, p. 2, ll. 16-18.

<sup>143</sup> Lagrasta e Macchioro si scambiarono lettere almeno sino all’inizio di giugno del 1939. Macchioro, per prudenza, fece avere al Lagrasta la sua ultima lettera sinora nota tramite Antonio Gorgoni, questore di Trieste dal 22.11.1937 al 1.6.1940.

<sup>144</sup> PUGLIESE 2014, pp. XXVIII-XXIX; PARISI 2006, p. 35. Macchioro morì il 27 novembre 1958.

## Abbreviazioni bibliografiche

ALLAIRE 2019

A. Allaire, *Les mystérieuses antiquités de Prosper Biardot (1805-1875)*, in “Les Cahiers de l'École du Louvre” 14 (2019), pp. 1-16.

ANDREAU 1988a

J. Andreau, *Introduction*, in ROSTOV'TSEFF 1988, pp. I-LXXXIV.

ANDREAU 1988b

J. Andreau, *Chronologie*, in ROSTOV'TSEFF 1988, pp. 633-643.

ANDREAU 1988c

J. Andreau, *Bibliographie des oeuvres de Rostovtzeff*, in ROSTOV'TSEFF 1988, pp. 645-675.

ANDRI 2016

E. Andri, *Vittorio Macchioro. L'impossibile Orfeo*, in “Storia, Antropologia e Scienze del linguaggio” 31, 2-3 (2016), pp. 121-152.

*Aspetti della storiografia di Ettore Pais* 2002

L. Polverini (a cura di), *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 7 (Acquasparta 25-27 maggio 1992), Napoli 2002.

BARBET 1999

A. Barbet, *Rostovtzeff et la peinture antique de la mer Noire (information)*, in “Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres” 143, 1 (1999), pp. 31-48.

BARBET 2004: vd. ROSTOV'TSEFF 1913-1914.

BIARDOT 1872

E.P. Biardot, *Les terres-cuites grecques funèbres dans leur rapport avec les Mystères de Bacchus, accompagné d'un Atlas de 54 planches noires et colorées*, Paris 1872.

BOBRINSKIJ 1914

A.A. Bobrinskij, *Il tesoro di Pereshchepina*, in “Materiali per servire all'Archeologia della Russia” 34 (1914), pp. 111-120.

*Bollettino* 1912

*Bollettino riassuntivo del III Congresso Archeologico internaz.* - Roma. MCMXII, Roma 1912.

BONGARD-LEVIN 1997

G. Bongard-Levin, *Rostovtzeff's Autobiographical Materials*, in *Skifskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, pp. 43-49.

BONGARD-LEVIN - LITVINENKO 1997

G. Bongard-Levin - Y. Litvinenko, M. Rostovtzeff and W.L. Westermann: *Dialogue between Historians*, in *Skifskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, pp. 346-368.

BONGARD-LEVIN - LITVINENKO 2003: vd.

*Parfjanskij Vystrel (= Parthian Shot)* 2003.

BONUCCI 1854a

C. Bonucci, *Viaggio nella terra di Bari*, in “Poliorama pittoresco” XV (1854), pp. 249-250.

BONUCCI 1854b

C. Bonucci, *Viaggio nella terra di Bari*, in “Poliorama pittoresco” XV (1854), pp. 273-274.

BRECCIA 1912

E. Breccia, *Necropoli di Sciatbi*, I (testo) – II (Tavole), Le Caire 1912.

CALDER III 1990

W.M. Calder III, *The Later Letters of Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff to Michael I. Rostovzev*, in “Philologus. Zeitschrift für klassische Philologie” 134, 2 (1990), pp. 248-253.

CAPILUPPI 2003

I. Capiluppi, *Un “inviato speciale” di Mussolini in India. La missione culturale di Vittorio Macchioro (1933-1935)*, in “Storiografia” 7 (2003), pp. 117-137.

CASSANO 1992

R. Cassano, *Ipogei Lagrasta*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, pp. 203-224.

CHWOSTOW 1907

M.M. Chwostow, *Ricerche sulla storia del commercio delle monarchie ellenistiche e dell'impero romano, I: Storia del commercio orientale dell'Egitto greco-romano, (332 a.C.-284 d.C.)*, Kazan 1907.

CHWOSTOW 1914

M.M. Chwostow, *L'organizzazione dell'industria e del commercio nell'Egitto antico, I: L'industria tessile nell'Egitto greco-romano*, Kazan 1914, recensito da Rostovtzeff nel “Giornale del Ministero dell'Istruzione Nazionale”, ottobre 1914, pp. 348-369 (in russo).

CICCOTTI 1899

E. Ciccotti, *Il tramonto della schiavitù nel mondo antico*, Torino 1899 (2<sup>a</sup> ed. Udine 1940, 3<sup>a</sup> ed. Roma-Bari 1977).

CINNELLA 2018

E. Cinnella, *Lo zar e il latino. Gli studi classici in Russia tra Otto e Novecento*, Pisa 2018.

Convegno Nazionale Daunia 2006

A. Gravina (a cura di), *Atti del 26° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia, San Severo 10-11 dicembre 2005, I*, San Severo 2006.

CORRENTE 2006

M. Corrente, *Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa*, in *Convegno Nazionale Daunia 2006*, pp. 275-298.

DELLA CORTE 1921

M. Della Corte, *Scavi eseguiti da privati nel territorio Pompeiano*, in “Notizie degli Scavi di antichità” (1921), pp. 415-467.

DELLA CORTE 1922

M. Della Corte, *Scavi eseguiti da privati nel territorio Pompeiano (secondo rapporto)*, in “Notizie degli Scavi di antichità” (1922), pp. 459-485.

DELLA CORTE 1965

M. Della Corte, *Case ed abitanti a Pompei*, Napoli 1965 (3<sup>a</sup> edizione, a cura di P. Soprano).

DELPINO 2001

F. Delpino, *Vittorio Spinazzola. Tra Napoli e*

*Pompei, fra scandali e scavi*, in *Pompei anniversario 2001*, pp. 51-61.

DELPINO 2012

F. Delpino, *Spinazzola, Vittorio*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Bologna 2012, pp. 718-725.

DELPINO 2016

F. Delpino, *Ascesa e caduta del soprintendente Spinazzola (1911-1924)*, in *Les Étrusques 2016*, pp. 718-725.

DENTZER 1968

J.-M. Dentzer, *Les systèmes décoratifs dans la peinture murale italique*, in “Mélanges d'archéologie e d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité” 80, 1 (1968), pp. 85-141.

DI DONATO 1989

R. Di Donato, *Preistoria di Ernesto de Martino*, in “Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci” 30, 1 (1989), pp. 225-246.

DI DONATO 1999

R. Di Donato, *I Greci selvaggi. Antropologia storica di Ernesto de Martino*, Roma 1999.

DUCATI 1914

P. Ducati, *Sulla cronologia della idria di Midia e dei vasi affini. Nota*, in “Rendiconti della R. Accademia dei Lincei” 22, 7-10 (1913), pp. 525-544 = *Estratto* del 1914, pp. 3-21.

Étrusques 2016

M.-L. Haack - M. Miller (éd.), *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*, Actes des Journées d'études internationales des 22 au 24 décembre 2014 - Amiens, Bordeaux 2016.

FAEDDA 2017

B. Faedda, *From Da Ponte to the Casa Italiana: a Brief History of Italian Studies at Columbia University*, New York 2017.

FICHTNER 2020

N. Fichtner, *Der Althistoriker Michail Rostovtzeff. Wissenschaft und Politik im vorrevolutionären und bolschewistischen Russland (1890-1918)*, Wiesbaden 2020.

FRANK 1916

T. Frank, *Race Mixture in the Roman Empire*, in "American Historical Review" 21, 4 (1916), pp. 689-708.

FREZZA BICOCCHI 1970

D. Frezza Bicocchi, *Propaganda fascista e comunità italiane in USA: la Casa Italiana della Columbia University*, in "Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci" 11, 4 (1970), pp. 661-697.

FUNK 1992

B. Funck, *Michael Rostovtzeff und die Berliner Akademie*, in "Klio. Beiträge zur alten Geschichte" 74 (1992), pp. 456-473.

GAVRILOV 1990

A.K. Gavrilov, *Drei Briefe von Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff an Michail I. Rostovzev aus dem Jahre 1914*, in "Philologus. Zeitschrift für klassische Philologie" 134, 2 (1990), pp. 238-247.

*Greci in occidente* 1996

S. De Caro - M. Borriello (a cura di), *I Greci in occidente. La Magna Grecia nelle collezioni del Museo Archeologico di Napoli*, Catalogo della mostra, Napoli 1996.

HEINEN 1999a

H. Heinen, *Synoptische Tafel Lebensdaten und Publikationen M.I. Rostovtzeffs (in Auswahl)*, in *Rostovtzeff e l'Italia* 1999, pp. 463-468.

HEINEN 1999b

H. Heinen, *Rostovtzeff et la Russie méridionale*, in *Rostovtzeff e l'Italia* 1999, pp. 45-61.

HEINEN 2008

H. Heinen, *La tradition mithridatique des rois du Bosphore, de Rostovtzeff à l'historiographie soviétique*, in *Rostovtzeff* 2008, pp. 137-152.

*Il Museo* 1994

S. De Caro (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1994.

JACOBONE 1905

N. Jacobone, *Ricerche sulla storia e sulla topografia di Canosa antica*, Canosa 1905.

JACOBONE 1909

N. Jacobone, *Venusia: storia e topografia*, Trani 1909.

KNAUER 1993

E.R. Knauer, *Roman Wall Paintings from Boscotrecase: Three Studies in the Relationship between Writing and Painting*, in "Metropolitan Museum Journal" 28 (1993), pp. 13-46.

KOHL 1910

H. Kohl, *Kasr Firaun in Petra*, Leipzig 1910.

KREUCHER 2003

G. Kreucher, *Neue Briefe über das Verhältnis Michael Rostovtzeffs und der Deutschen Wissenschaft*, in "Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte" 52, 1 (2003), pp. 95-121.

*La contraddizione felice?* 1990

R. Di Donato (a cura di), *La contraddizione felice? Ernesto de Martino e gli altri*, Pisa 1990 (rist. 2016).

LAMBOLEY 1982

J.-L. Lamboley, *Les hypogées indigènes apuliens*, in "Mélanges d'archéologie e d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité" 94, 1 (1982), pp. 91-148.

LING 1977

R. Ling, *Studios and the Beginnings of Roman Landscape Painting*, in "The Journal of Roman Studies" 67 (1977), pp. 1-16.

LITVINENKO - SPITCHENKO 2003

Y.N. Litvinenko - N. Spitchenko, *M.I. Rostovtzeff's Travel in North Afrika in 1897*, in "Mediterraneo antico. Economie, società, culture" 6, 2 (2003), pp. 683-694 (fa parte di *Tra Oriente e Occidente* 2003-2005).

MACCHIORO 1905

V. Macchioro, *La biologia sociale e la storia*, Camerino 1905.

MACCHIORO 1906

V. Macchioro, *L'impero romano nell'età dei Severi*, parte 1, in "Rivista di Storia Antica" 10, 2 (1906), pp. 201-235.

MACCHIORO 1907a

V. Macchioro, *L'impero romano nell'età dei Severi*, parte 2, in “Rivista di Storia Antica” 11, 2 (1907), pp. 285-291.

MACCHIORO 1907b

V. Macchioro, *L'impero romano nell'età dei Severi*, parte 3, in “Rivista di Storia Antica” 11, 3-4 (1907), pp. 341-377.

MACCHIORO 1907c

V. Macchioro, *Il sincretismo religioso e l'epigrafia*, in “Revue Archéologique” 4, 9 (1907), pp. 141-157, 253-281.

MACCHIORO 1909a

V. Macchioro, *Per la storia dell'arte*, in “Atene e Roma. Bollettino dell'Associazione Italiana di Cultura Classica” XII, 127-128 (lug.-ago. 1909), coll. 201-207.

MACCHIORO 1909b

V. Macchioro, *Il Simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, Napoli 1909.

MACCHIORO 1910a

V. Macchioro, *Questioni di metodo*, in “Atene e Roma. Bollettino dell'Associazione Italiana di Cultura Classica” XIII, 141-142 (sett.-ott. 1910), pp. 293-302.

MACCHIORO 1910b

V. Macchioro, *Per la cronologia dei vasi canosini*, in “Mitteilungen des Kaiserlich-Deutschen Archäologischen Instituts” 25 (1910), pp. 168-196.

MACCHIORO 1911

V. Macchioro, *Curiosità canosine*, in “Apulia” 2, 3-4 (1911), pp. 159-163.

MACCHIORO 1911-1912

V. Macchioro, *Per la storia della ceramografia italiota*, in “Mitteilungen des Kaiserlich-Deutschen Archäologischen Instituts” 26 (1911), pp. 187-213; 27 (1912), pp. 21-36, 163-188.

MACCHIORO 1913a

V. Macchioro, *Appunti e commenti*, in “Neapolis” 1, 3-4 (1913), pp. 313-328.

MACCHIORO 1913b

V. Macchioro, *Gli elementi etrusco-italici nell'arte e nella civiltà dell'Italia meridionale*, in “Neapolis” 1, 3-4 (1913), pp. 270-306.

MACCHIORO 1920

V. Macchioro, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo*, Bari 1920.

MACCHIORO 1922

V. Macchioro, *Orfismo e paolinismo*, Montevarchi 1922 (rist. Foggia 1982).

MACCHIORO 1930

V. Macchioro, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo*, Firenze 1930 (II ed.).

MACCHIORO 1938a

V. Macchioro, *Le statue del teatro romano di Trieste*, in “Rivista della città di Trieste” (1938), pp. 3-11 (= in “Rivista mensile della città di Trieste” 2 (1938), pp. 22-32).

MACCHIORO 1938b

V. Macchioro, *Il gioco di Satana*, Bari 1938.

MACCHIORO 2014

V. Macchioro, *Zagreus. Studi intorno all'orfismo*, a cura di C. Pugliese, Milano-Udine 2014 (III ed.).

MARCONE 1988

A. Marcone, *Michele Rostovtzeff e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma: la corrispondenza con Christian Hülsen (1894-1927)*, in “Critica storica” 25 (1988), pp. 339-350.

MARCONE 1992

A. Marcone, *Pietroburgo-Roma-Berlino: l'incontro di M.I. Rostovtzeff con l'Altertumswissenschaft tedesca*, in “Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte” 41 (1992), pp. 1-13.

MARCONE 1994a

A. Marcone, *Rostovtzeff in Italia*, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa” 3, 24, 3 (1994), pp. 923-938.

MARCONE 1994b

A. Marcone, *Per la storia del colonato romano*, (Introduzione e trad. it. di ROSTOVITZEFF 1910), Brescia 1994.

MAZZEI - LABELLARTE - GUZZO 1991

M. Mazzei - M. Labellarte - P.G. Guzzo, *Aspetti della cultura daunia durante l'età ellenistica*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia" 3, 21, 1 (1991), pp. 147-173.

*Memorie di un archeologo* 1991

M. Barnabei - F. Delpino (a cura di), *Le "Memorie di un archeologo" di Felice Barnabei*, Roma 1991.

MICHELOTTO 2001

P.G. Michelotto, *Mystic Italy. Un'opera 'anomala' di M.I. Rostovtzeff*, in "ACME. Annali della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Milano" 54, 2 (2001), pp. 37-73 = MICHELOTTO 2019, pp. 105-138.

MICHELOTTO 2005

P.G. Michelotto, *Italia 1923: sei lettere di Rostovtzeff a "Zveno"*, in "Studi Ellenistici" 16 (2005), pp. 423-519; originale russo in *Parfianskij Vystrel (= Parthian Shot)* 2003, pp. 636-680.

MICHELOTTO 2019

P.G. Michelotto, *Da Pietroburgo a New Haven. Sei saggi su M.I. Rostovtzeff*, Milano-Torino 2019.

MILANESE 1996

A. Milanese, *La scoperta dell'ipogeo Lagrasta del 1843 a Canosa e i materiali immessi nel Museo di Napoli*, in *Greci in occidente* 1996, pp. 143-147.

MOMIGLIANO 1953

A. Momigliano, *In memoria di Michele Rostovtzeff (1870-1952)*, in "Rivista storica italiana" 65 (1953), pp. 481-495.

MORIN-JEAN 1914

Morin-Jean, *Représentation d'animaux marins sur les vases italiotes du Musée de Naples*, in "Revue

des Études Grecques" 27, 122 (1914), pp. 144-152.

MUNZI 2015

M. Munzi, *Pesce, Gennaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, pp. 598-600.

*Museo Archeologico di Napoli* 1994

S. De Caro (a cura di), *Il Museo Archeologico di Napoli*, Napoli 1994.

NACHOD 1914

H.N. Nachod, *Gräber in Canosa*, in "Mitteilungen des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung" 29 (1914), pp. 260-296.

*Parfianskij Vystrel (= Parthian Shot)* 2003

G. Bongard-Levin - Yu. Litvinenko (a cura di) *Parfianskij Vystrel (= Parthian Shot)*, Mosca 2003.

PARISI 2006

A. Parisi, *Macchioro, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 32-35.

PARMA 1994

A. Parma, *Boscotrecase*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo Supplemento 1971-1994, I, Roma 1994, pp. 726-728.

PICARD 1913

C. Picard, *Questions de céramique hellénistique*, in "Revue Archéologique" 4, 22 (1913), pp. 161-192.

POLVERINI 1999

L. Polverini, *Rostovzev e De Sanctis*, in *Rostovtzeff e l'Italia* 1999, pp. 97-113.

POLVERINI 2014

L. Polverini, *Pais, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, pp. 341-345.

*Pompei anniversario* 2001

P.G. Guzzo (a cura di), *Pompei. 250° Anniversario degli Scavi di Pompei*, Convegno Internazionale Napoli 25-27 novembre 1998, Milano 2001.

PREZZOLINI - FREZZA BICOCCHI 1971

G. Prezolini - D. Frezza Bicocchi, *A proposito di Casa Italiana alla Columbia University e di fascismo*, in “Studi storici. Rivista trimestrale dell’Istituto Gramsci” 12, 2 (1971), pp. 396-418.

*Principi imperatori vescovi* 1992

R. Cassano (a cura di), *Principi imperatori vescovi – Duemila anni di storia a Canosa*, Venezia 1992.

PUGLIESE 2014

C. Pugliese, *Introduzione*, in MACCHIORO 2014, pp. XIII-XLI.

REBAUDO 1989

L. Rebaudo, *Vittorio Macchioro (1880-1958), un archeologo triestino a Napoli fra il 1909 e il 1915 e gli studi sulla ceramica italiota*, in “Klearchos. Bollettino dell’Associazione Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria” 121-124 (1989), pp. 105-130.

REBAUDO 1990

L. Rebaudo, *Vittorio Macchioro, storico e archeologo. Gli scritti*, in *La contraddizione felice?* 1990, pp. 205-220.

RIDLEY 1975-1976

R.T. Ridley, *Ettore Pais*, in “Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell’Università di Messina” 15-16 (1975-1976), pp. 500-533.

RIDLEY 2002

R.T. Ridley, *Ettore Pais and the English-Speaking World*, in *Aspetti della storiografia di Ettore Pais* 2002, pp. 39-73.

*Rivelazioni di Fausto Benedetti* 1901

W. Helbig (a cura di), *Le rivelazioni di Fausto Benedetti sopra il Museo di Villa Giulia e la stampa estera*, Roma 1901.

RODENWALDT 1909

G. Rodenwaldt, *Die Komposition der pompejanischen Wandgemälde*, Berlin 1909.

ROSTOVITZEFF 1894

M.I. Rostovtzeff, *I nuovi scavi di Pompei*, “Giornale del Ministero dell’Istruzione Nazionale” (gen.-feb. 1894), pp. 45-101.

ROSTOVITZEFF 1896

M.I. Rostovtzeff, *Nuovi dati su Pompei (1893-1895)*, in “Giornale della Soc. Archeol. Russa” 8 (1896), pp. 307-393.

ROSTOVITZEFF 1897

M.I. Rostovtzeff, *Nota sulla pittura murale delle catacombe di Kertch*, in “Giornale della Società Archeologica Russa” 9 (1897), pp. 291-298.

ROSTOVITZEFF 1900

M.I. Rostovtzeff, *Lo chauvinismo archeologico in Italia*, in “Corriere del Nord”, S. Pietroburgo, 12 agosto 1900 (in russo; trad. it. in *Rivelazioni di Fausto Benedetti* 1901, pp. 36-38).

ROSTOVITZEFF 1904

M.I. Rostovtzeff, *Pompeianische Landschaften und römische Villen*, in “Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archäologischen Instituts” 19 (1904), pp. 103-126.

ROSTOVITZEFF 1905

M.I. Rostovtzeff, *Römische Bleitesserae. Ein Beitrag zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Römischen Kaiserzeit*, Leipzig 1905 (ristampa: Aalen 1979).

ROSTOVITZEFF 1906

M.I. Rostovtzeff, *La pittura decorativa in Kertch e il problema dello studio archeologico di Kertch*, in “Giornale del Ministero dell’Istruzione Nazionale” (mag. 1906), pp. 211-231.

ROSTOVITZEFF 1908a

M.I. Rostovtzeff, *Zur Geschichte des Ost- und Südhändels im ptolemäischen Ägypten*, in “Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete” 4 (1908), pp. 298-315 = in ROSTOVITZEFF 1995b, pp. 383-394.

ROSTOVITZEFF 1908b-1910

M.I. Rostovtzeff, *Paesaggio architettonico ellenistico-romano*, San Pietroburgo 1908, ristampa in “Note del Dipartimento Classico della Società Archeologica Russa”, 1910.

ROSTOVITZEFF 1910

M.I. ROSTOVITZEFF, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Leipzig-Berlin 1910 (trad. italiana in MARCONE 1994b).

ROSTOVITZEFF 1911a

M.I. Rostovtzeff, *Die hellenistisch-römische Architekturlandschaft*, in “Mitteilungen des Kaiserlich - Deutschen Archäologischen Instituts” 26 (1911), pp. 1-185.

ROSTOVITZEFF 1911b

M.I. Rostovtzeff, *La pittura murale di una tomba di Kertch scavata nel 1891*, in *Proédroi Dóron. Mél. Comte A.A. Bobrinskij*, S. Pietroburgo 1911, pp. 119-154.

ROSTOVITZEFF 1912

M.I. Rostovtzeff, *Il Terzo Congresso Internazionale di Roma*, in “Giornale del Ministero dell’Istruzione Nazionale” (dic. 1912), pp. 105-111.

ROSTOVITZEFF 1913

M.I. Rostovtzeff, *A proposito di una tomba dipinta di Canosa*, in “Neapolis” 1, 1 (1913), pp. 1-5 e Tav. 1.

ROSTOVITZEFF 1913-1914

M.I. Rostovtzeff, *La pittura decorativa antica nella Russia Meridionale* (in russo), vol. I: *Testo*, 1914; vol. II: *Tavole*, 1913, S. Pietroburgo 1913-1914 (Pubblicaz. della Commissione Archeologica Imperiale) = trad. francese a cura di A. Barbet, *La peinture décorative antique en Russie Méridionale, I: Texte, description et étude des documents*, Paris 2004; II: *112 Planches*, Paris 2003 (Mémoires de l’Académie des inscriptions et belles-lettres, 28).

ROSTOVITZEFF 1919

M.I. Rostovtzeff, *Ancient Decorative Wall-Painting*, in “The Journal of Hellenic Studies” 39 (1919), pp. 144-163.

ROSTOVITZEFF 1920

M.I. Rostovtzeff, *Martyrs of Science in Soviet Russia. To the Memory of Perished Friends and Colleagues*, in “The New Russia” 2, 22 (1 July 1920), pp. 275-278.

ROSTOVITZEFF 1922

M.I. Rostovtzeff, *Il tramonto della civiltà antica*, in “Russkaja Mysl’ ” 6-7 (1922), pp. 190-214; 8-12

(1922), pp. 3-36; trad. italiana in ROSTOVITZEFF 1995a, pp. 89-155.

ROSTOVITZEFF 1926

M.I. Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926 (SEHRE).

ROSTOVITZEFF 1933

*Storia economica e sociale dell’impero romano*, Firenze 1933 (SESIR<sup>1</sup>), trad. italiana di ROSTOVITZEFF 1926.

ROSTOVITZEFF 2003

*Storia economica e sociale dell’impero romano*, II ediz. italiana a cura di A. Marcone, Milano 2003 (SESIR<sup>2</sup>), vd. ROSTOVITZEFF 1933.

ROSTOVITZEFF 1927

M.I. Rostovtzeff, *Mystic Italy*, New York 1927.

ROSTOVITZEFF 1941

M.I. Rostovtzeff, *The Social & Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, ristampa 1953 (SEHHW).

ROSTOVITZEFF 1946

M.I. Rostovtzeff, *Numidian Horsemen on Canosa Vases*, in “American Journal of Archaeology. The Journal of the Archaeological Institute of America” 50, 2 (1946), pp. 263-267.

ROSTOVITZEFF 1981

M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. I, Firenze 1981.

ROSTOVITZEFF (ROSTOVITSEFF) 1988

M.I. Rostovtzeff, *Histoire économique et sociale de l’empire romain*, Paris 1988, trad. francese di ROSTOVITZEFF 1926.

ROSTOVITZEFF 1995a

M.I. Rostovtzeff, *Per la storia economica e sociale del mondo ellenistico-romano. Saggi scelti* a cura di T. Gnoli e J. Thornton, Catania 1995.

ROSTOVITZEFF 1995b

M.I. Rostovtzeff, *Scripta Varia, ellenismo e impero romano*, a cura di A. Marcone, Bari 1995.

Rostovtzeff 2008

J. Andreau - W. Berelowitch (éd.), *Michel Ivanovitch Rostovtzeff*, Bari 2008.

Rostovtzeffs Briefwechsel 2005

G. Kreucher (Hrsg.), *Rostovtzeffs Briefwechsel mit deutschsprachigen Altertumswissenschaftlern*, Wiesbaden 2005.

Rostovtzeff e l'Italia 1999

A. Marcone (a cura di), *Rostovtzeff e l'Italia*, Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico, 9 (Gubbio 25-27 maggio 1995), Napoli 1999.

RUGGIERO 1888

M. Ruggiero, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888.

SCHEERLINCK - PRAET - REY 2016

E. Scheerlinck - D. Praet - S. Rey, *Race and Religious Transformations in Rome: Franz Cumont and Contemporaries on the Oriental Religions*, in "Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte" 65, 2 (2016), pp. 220-243.

SCHÜTZ 2000

M. Schütz, *Socialisme «darwinien» et anthropologie raciale chez Ludwig Woltmann*, in "Mil neuf cent" 18 (2000), *Eugénisme et socialisme*, pp. 109-136.

SCOTTO DI FRECA 2012

F. Scotto di Freca, *Per aspera ad aspera. Vittorio Spinazzola tra archeologia e politica*, Napoli 2012.

*Skjfskij Roman (= Scythian Novel)* 1997

G. Bongard-Levin (a cura di), *Skjfskij Roman (= Scythian Novel)*, Mosca 1997.

SEILLIÈRE 1909

E. Seillière, *Une école d'impérialisme mystique – Les plus récents (sic!) théoriciens du pangermanisme*, in "Revue des Deux Mondes" 5, 50 (1<sup>er</sup> mars 1909), Paris 1909, pp. 196-228.

SPINAZZOLA 1914

V. Spinazzola, *Rinvenimenti di 2 scheletri e di oggetti preziosi*, in "Notizie degli scavi di antichità" 11, 5 (1914), pp. 205-208.

TINÉ BERTOCCHI 1964.

F. Tiné Bertocchi, *La pittura funeraria apula*, Napoli 1964.

Tra Oriente e Occidente 2003-2005

*Tra Oriente e Occidente: M.I. Rostovtzeff ed il mondo mediterraneo*, Convegno Internazionale di Studi (Catania, 27 febbraio - 1 marzo 2003), in "Mediterraneo antico. Economie, società, culture" 6, 2 (2003), pp. 571-694 (I parte); 7, 1 (2004), pp. 1-193 (II parte); 8, 1 (2005), pp. 185-204 (III parte).

TUNKINA 1997

I. Tunkina, *M. Rostovtzeff's Letters to S. Zhebelev, F. Uspensky and N. Marr*, in *Skjfskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, pp. 369-415.

VENDITTI 1970

A. Venditti, *Bonucci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 12, Roma 1970, pp. 455-456.

WEEGE 1909

F. Weege, *Oskische Grabmalerei*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 24 (1909), pp. 99-161.

WEIKART 2013

R. Weikart, *The Role of Darwinism in Nazi Racial Thought*, in "German Studies Review" 36, 3 (2013), pp. 537-556.

WELLES 1956

C.B. Welles, *Bibliography – M. Rostovtzeff*, in "Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte" 5 (1956), pp. 358-381.

WES 1993

M.A. Wes, *The Correspondence between Rostovtzeff and Westermann. A note on Gaetano De Sanctis*, in "Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte" 42 (1993), pp. 125-128.

WICKERT 1979

L. Wickert, *Beiträge zur Geschichte des Deutschen Archäologischen Instituts 1879 bis 1929, mit einem Anhang von C. Börker*, Mainz am Rhein 1979.

WREFORD 1855-1856

E.(H.) Wreford, *Scavi di tombe greche nel 1854 e 55. E restauri di esse nel 1855*, in “Poliorama pittoresco”, XVI (1855-1856), pp. 57-58.

ZUEV 1997

V. Zuev, *Materials for M. Rostovtzeff's Bibliography*, in *Skejskij Roman (= Scythian Novel)* 1997, pp. 200-230.

## Illustrazioni

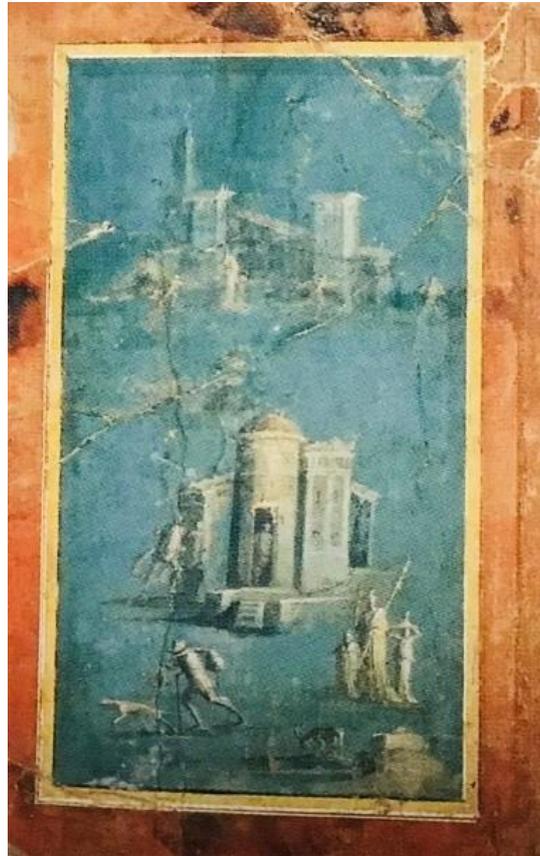


Fig. 1. Architettura con monocromo verde, da una villa presso la Scuderia Reale di Portici, inv. 8593, particolare (da *Il Museo* 1994, p. 159, foto Pedicini).



Fig. 2. Ipogei Lagrasta I e II (da WREFORD 1855-1856, p. 57).



Fig. 3. Prospetto dell'Ipogeo Lagrasta II (da BONUCCI 1854a, p. 249).



Fig. 4. Camera funeraria dell'Ipogeo Lagrasta I (da BONUCCI 1854b, p. 273).